

*Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia*

Report  
4

*Parma, Biblioteca Palatina*

**LIBRO DELLE ORE, PASTORE DI ERMA, ENOCH**



# *Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia*

Report  
4

*Parma, Biblioteca Palatina*

**LIBRO DELLE ORE, PASTORE DI ERMA, ENOCH**

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

Napoli

2023

ACCADEMIA  
VIVARIUM **NOVUM**



**CaNaMEI**  
Catalogo Nazionale dei  
Manoscritti Etiopici in Italia

Serie: *Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia. Reports*

Editore: UniorPress

Direttore: Gianfrancesco Lusini

Comitato scientifico:

Riccardo Contini, Gianfrancesco Lusini, Andrea Manzo, Antonio Rollo, Gaga Shurgaia

Comitato editoriale:

Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Gianfrancesco Lusini, Massimo Villa

*Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia*

*Report 4: Parma, Biblioteca Palatina. Libro delle Ore, Pastore di Erma, Enoch.*

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

UniorPress, Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISSN 2784-9880

ISBN 978-88-6719-280-9



Edizione digitale con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie ad un contributo del Progetto MIUR: «Studi e ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione».

Editing a cura di Massimo Villa.

In copertina: pagina incipitaria dell'Esodo (MS Pistoia, Bibl. Forteguerriana, Martini etiop. 5, f. 41r).

## Introduzione: alcuni manoscritti etiopici della Biblioteca Palatina di Parma (e i primi quattro anni del progetto CaNaMEI)

di Gianfrancesco Lusini

Dopo la Biblioteca Apostolica Vaticana, l'Accademia Nazionale dei Lincei di Roma e l'Ambrosiana di Milano, la Palatina di Parma vanta la maggiore raccolta di manoscritti gə'əz d'Italia. Il suo ragguardevole corpus di 45 pezzi si articola in due sezioni, ovvero un gruppo di 20 manoscritti acquisiti da donatori diversi, e un fondo antico di 25 manufatti originariamente raccolti dall'etnologo e funzionario statale Antonio Mordini (1904–1975) durante il suo soggiorno in Etiopia.

La figura scientifica di Antonio Mordini (nato il 14 febbraio 1904 a Barga, Lucca, ivi morto il 3 dicembre 1975) è ben nota a tutti gli etiopisti. Laureatosi all'Università di Firenze in etnologia e archeologia, il Mordini iniziò la sua attività di ricercatore in Sud America. Nel 1932, unitamente a Lidio Cipriani diresse la spedizione della Società Geografica Italiana nel Fezzan (Libia). Dopo l'occupazione italiana dell'Etiopia, partecipò a diverse missioni nel Paese, diventando dal 1939 al 1944 capo del servizio etnografico dell'Africa Orientale Italiana, con responsabilità per le ricerche archeologiche e i restauri (Fig. 1). Dal 1941 al 1943 fu anche segretario di redazione della *Rassegna di Studi Etiopici*, la rivista fondata e diretta da Carlo Conti Rossini. Le sue attività di ricerca si concentrarono prevalentemente sullo studio dei maggiori monumenti tardoantichi e medievali allora noti, con particolare attenzione per la loro conservazione. Conseguentemente, tutt'oggi i suoi articoli sono di particolare valore



Fig. 1 – Antonio Mordini (terzo da destra), Däbrä Dammo, 1939.  
Foto: da Siegbert Uhlig (ed.), *Encyclopaedia Aethiopica* 3 (2007).  
Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2007, p. 1018.

per la conoscenza della storia dell'arte e dell'architettura di notevoli chiese e conventi del Təgray, soprattutto le roccaforti monastiche di Däbrä Dammo e Gundä Gunde. E in effetti, il Mordini è stato il primo studioso europeo a fornire descrizioni di questi e di altri importanti luoghi storici dell'Eritrea e dell'Etiopia, a beneficio dei quali egli promosse anche lavori di ripristino, consolidamento o parziale rifacimento.

Durante la sua permanenza in Etiopia, il Mordini si appassionò alla raccolta di manoscritti in gəʿəz – tra i quali i 25 che sono ora a Parma – e dopo il rientro in Italia li custodì nella sua casa di famiglia a Barga. Dopo la sua morte, gli eredi si rivolsero a un antiquario perché curasse la vendita della collezione. Il compianto Prof. Gianfranco Fiaccadori (1957–2015; Fig. 2), informato della questione, intervenne per evitare in primo luogo che la raccolta finisse in mani straniere. Pertanto, egli presentò istanza all'Ufficio Centrale per i Beni Librari del Ministero per i Beni Culturali, ente specificamente incaricato di vigilare sui patrimoni manoscritti conservati in Italia, col compito di prevenire il rischio che singoli pezzi o interi *corpora* siano esportati all'estero. Un'apposita commissione riconobbe l'importanza della raccolta Mordini e ne propose l'acquisto con denaro pubblico. Tutto ciò avvenuto, a partire dal giugno 1994 i codici sono stati affidati alla Biblioteca Palatina di Parma, sede prestigiosa e ricca di collezioni di manoscritti orientali, e perciò giudicata come la più adatta a ospitare il piccolo tesoro filologico e codicologico.



Fig. 2 – Gianfranco Fiaccadori, 2014.  
Foto: Eugenia Sokolinski (g.c.).

La collaborazione tra l'Università di Napoli L'Orientale (Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo) e il Complesso della Pilotta, finalizzata allo studio di tutti i manoscritti etiopici conservati dall'istituzione parmigiana, risale agli anni in cui della Palatina era Direttrice la Dr.ssa Grazia Maria De Rubeis. A lei molto si deve per aver fornito il necessario sostegno istituzionale all'avvio di un progetto di catalogazione del fondo etiopico, in continuità con l'analoga iniziativa intrapresa diversi anni prima dallo stesso Prof. Fiaccadori, in accordo con l'allora Direttore, Dr. Leonardo Farinelli. A partire dal 2019 l'intero progetto è stato riproposto all'interno dei programmi di ricerca di CaNaMEI, trovando per questo appoggio e incoraggiamento da parte della nuova Direttrice, Dr.ssa Paola Cirani, e del Direttore del Complesso della Pilotta, Dr. Simone Verde.

Dopo l'interruzione dei lavori determinata dalla pandemia, nel biennio compreso fra l'autunno del 2021 e la primavera del 2023, il *team* di CaNaMEI ha focalizzato la propria attenzione sull'intera collezione di manoscritti etiopici della Biblioteca Palatina, portando a compimento gli obiettivi di ricerca attesi. In primo luogo, la collezione è stata interamente digitalizzata, con strumentazione tecnica messa

a disposizione dalla Biblioteca e grazie all’opera instancabile e alle cure del Dr. Massimo Villa e della Dr.ssa Gioia Bottari. Le immagini sono in corso di immissione all’interno del portale <https://www.ipocan.it/index.php/it/canamei-2>, corredate da schede di catalogo conformi al modello elaborato all’inizio del progetto. La cornice accademica continua ad essere quella del progetto triennale ‘I manoscritti etiopici in Italia. Documentare, catalogare, conservare’, incardinato presso il Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo, di cui è direttore il Prof. Andrea Manzo. Alla digitalizzazione e alla descrizione virtuale si affiancherà il catalogo a stampa, atteso nella collana “Indici e Cataloghi delle Biblioteche Italiane” dell’Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

In linea con le finalità generali del progetto CaNaMEI, esposte nei precedenti numeri di questa collana, un’attenzione particolare è stata rivolta a tre codici di pregio straordinario, che sono apparsi subito bisognosi di interventi conservativi e di restauro. I tre manoscritti sono stati scelti anche perché rappresentano altrettanti indirizzi fortemente caratterizzanti la letteratura etiopica classica in gəʾəz, con radici nella sua fase tardoantica (secc. IV–VII) e proiezioni ampie e significative nel periodo ‘medievale’ (1270–1540). Ci riferiamo al Parm. 3843, databile al XV sec. e contenente il testo etiopico, tradotto dal greco, del celebre *Libro di Enoch*, testimone cardine dell’apocalittica giudaica del Secondo Tempio, ma anche a Parm. 3842, coevo del precedente, che trasmette un autorevole esemplare del *Pastore* di Erma, scritto in greco a Roma, a cavallo fra I e II sec. e tradotto in etiopico in età aksumita, e infine a Parm. 3838, manufatto non posteriore al XIV sec., pregevole anche per la scrittura, la fitta trama di decorazioni aniconiche e la qualità della pergamena, veicolante una redazione antica del *Libro delle Ore*, silloge biblico-patristica multiforme e problematica, alla cui storia testuale in contesto etiopico il testimone parmigiano darà sicuramente un forte contributo di conoscenze. Un concorso di fonti documentarie ha permesso di stabilire che questi tre codici, insieme a buona parte degli altri manoscritti della raccolta Mordini, provengono dal monastero di Gundä Gunde, celebre *scriptorium* del Təgray (Etiopia settentrionale) e fin dalla prima metà del XV secolo, centro politico e religioso degli adepti a un gruppo monastico ‘dissidente’, denominato ‘stefanita’ dal nome del suo fondatore.



Fig. 3 – Parm. 3834, XV sec., cc. 1v–2r  
(*Apocalisse di Nabyud*).  
Foto: CaNaMEI.

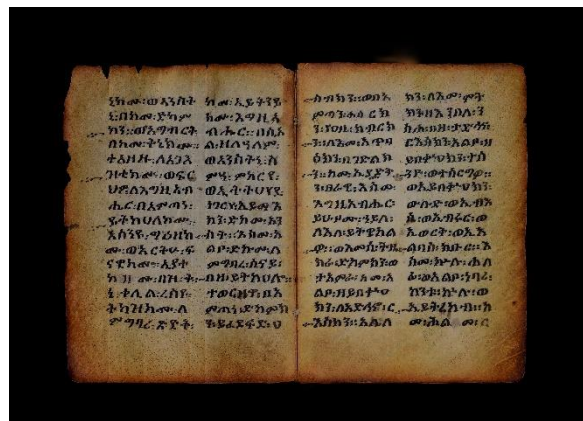


Fig. 4 – Parm. 3837, XVI sec., cc. 1v–2r  
(*Romanzo Cristiano di Alessandro Magno*).  
Foto: CaNaMEI.

Sebbene la raccolta parmigiana annoveri diversi altri manoscritti di pregio (citiamo almeno Parm. 3834, che veicola la cosiddetta *Apocalisse di Nabyud*, e Parm. 3837, contenente un testimone antico e complesso del testo noto come *Romanzo Cristiano di Alessandro Magno*; Figg. 3–4) è parso necessario concentrarsi preliminarmente sul recupero di questi tre pezzi di valore straordinario, dopo aver attivato le sinergie richieste da operazioni di recupero di una tale portata. Con l’assenso partecipe e collaborativo

delle direzioni del Complesso della Pilotta e della Biblioteca Palatina, nella primavera del 2022 il nuovo progetto di restauro, le cui fasi attuative sono qui ampiamente descritte, è stato presentato ai due enti romani che più volte hanno assicurato sostegno convinto alle iniziative di CaNaMEI, ovvero l'Istituto per l'Oriente "Carlo Alfonso Nallino" (IPOCAN), diretto dal Prof. Claudio Lo Jacono, e ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente, diretto dal Prof. Adriano Rossi. In particolare, come già in passato per iniziative di analogo tenore, ISMEO si è fatto carico di sostenere i costi dell'intervento conservativo, che ha portato agli esiti notevoli descritti nelle pagine che seguono. Il 13 settembre 2022, nel corso di una conferenza organizzata nel Salone Maria Luigia della Biblioteca Palatina, i tre manoscritti, restaurati e fin dove possibile riportati all'originaria bellezza e integrità, venivano riconsegnati all'istituzione che li ha in custodia e l'evento era arricchito di interventi finalizzati a sensibilizzare il pubblico di giornalisti e persone di cultura riguardo all'unicità del patrimonio conservato a Parma.

Con un'operazione come quella realizzata in collaborazione con la Biblioteca Palatina, CaNaMEI ha dato conferma della propria aspirazione a configurarsi come progetto articolato su almeno tre livelli. Vi comprendiamo, in primo luogo, la 'naturale' dimensione della pura ricerca accademica, nella quale risaltano le operazioni di catalogazione e descrizione del manoscritto, con riferimento sia allo specifico contesto etiopico, sia a una prospettiva comparativa, in un orizzonte storico-culturale definito dagli studi sulla Tarda Antichità e il Medio Evo bizantino e cristiano-orientale. Allo stesso tempo, vi includiamo il ricorso alle grandi opportunità fornite dall'informatica umanistica, intesa come complesso di dispositivi tecnici in grado di agevolare la raccolta dei dati e la diffusione dei risultati, di cui è *magna pars* la digitalizzazione e la pubblicazione via web di un ampio repertorio di documenti, liberamente fruibili da ogni punto del Pianeta collegato alla rete virtuale. Infine, ne fa parte l'attenzione verso le ricadute applicative del lavoro teorico, al servizio di un'utenza che si vorrebbe fosse il più possibile ampia e inclusiva, secondo i principi di quella che oggi si usa chiamare 'terza missione', e con particolare riferimento all'insieme della attività educative e di sviluppo sociale (denominato – con immancabile anglicismo – *public engagement*), che si estende dagli interventi di conservazione e restauro fino all'organizzazione di eventi culturali. E infatti, in occasione di convegni, conferenze e seminari nazionali e internazionali, questi temi sono stati spesso al centro di interventi 'corali' del *team* di CaNaMEI, in cui il metodo, le finalità e i risultati del lavoro sono stati di volta in volta illustrati. Piace citare almeno l'evento del 20 aprile 2023, ovvero la conferenza "Manoscritti etiopici in Italia: documentazione, catalogazione e restauro", tenuta nella sede ISMEO di Palazzo Baleani (Sala Spinelli), in cui i relatori (il Dr. Massimo Villa, la Dr.ssa Gioia Bottari e chi scrive) si sono alternati nell'illustrazione delle più recenti acquisizioni nell'ambito progetto.

La necessità di allargare la rete delle collaborazioni didattiche e scientifiche, esigenza primaria per un'iniziativa scientifica di respiro nazionale, ha trovato corpo nell'intesa 'strategica' che ora intercorre fra CaNaMEI e la prestigiosa Accademia *Vivarium Novum*, l'istituzione culturale diretta dal Prof. Luigi Miraglia, attiva da un quarto di secolo, che dal 2016 ha sede presso la Villa Falconieri di Frascati. Nell'ambito delle attività della "Scuola di studi superiori in discipline umanistiche", l'Accademia ha aperto i suoi programmi didattici a forme di collaborazione con il *team* di CaNaMEI. Quindi, con l'amichevole interessamento del Prof. Giancarlo Rinaldi, è stata bandita una borsa di ricerca per attività imperniata sulla produzione del libro manoscritto nel bacino del Mediterraneo in età tardoantica e medievale, la descrizione e lo studio della morfologia del codice etiopico, con particolare riferimento ai materiali e alla loro preparazione, nonché l'elaborazione di protocolli di restauro. Non può sfuggire l'im-



portanza di questo passaggio, che collega il progetto originario, imperniato su digitalizzazione e catalogazione, a nuove prospettive in ambito squisitamente didattico, con l'opportunità di creare un ambiente dedicato, aula o laboratorio, all'interno della sontuosa residenza che ospita *Vivarium Novum*.

Una conferma dell'attenzione verso CaNaMEI da parte di istituzioni culturali e centri universitari di rilievo internazionale viene dall'intesa stipulata nel corso di quest'anno con il progetto, diretto dal Prof. Michael Gervers, "Textiles in Ethiopian Manuscripts", con sede presso l'Università di Toronto Scarborough (UofT-TEM), un accordo che ha lo scopo di condividere informazioni e materiali, visuali o testuali, e di organizzare attività congiunte nel campo più generale degli studi sulle 'culture del manoscritto'. Anche questo è un segnale che incoraggia a perseguire nel cammino intrapreso, con lo scopo di dare al progetto una strutturazione definitiva e capace di resistere nel lungo periodo, considerata la mole di materiale che ancora attende di essere censita, catalogata, digitalizzata, pubblicata e studiata. E ora, rinnovando il nostro ringraziamento per enti, istituzioni e persone che hanno fin qui creduto nella qualità e fattibilità di CaNaMEI, invitiamo a proseguire nella lettura, per apprezzare la descrizione delle caratteristiche testuali e materiali dei tre codici Parm. 3838, 3842 e 3843, dei loro apparati iconografici e delle operazioni di restauro, a cura di Massimo Villa, Jacopo Gnisci e Gioia Bottari.

## MS Parm. 3838

### 1. DESCRIZIONE TESTUALE (Massimo Villa)

Il manoscritto è un esemplare frammentario del *Libro delle ore* (o *Horologium*), termine diffuso nella tradizione cristiana europea ed orientale e che trova esatta corrispondenza anche nell'etiopico *Mäṣḥafä sä'atat* (CAe 1961). Il manoscritto preserva la tipologia di *Libro delle ore* storicamente più diffusa in Etiopia e di origine copto-araba (S.<sup>1</sup> in Zanetti – Fritsch 2014: 501a, secondo una ripartizione originariamente sviluppata da P. Jeffery, cp. Taft 1986: 266). Si tratta del noto strumento liturgico costituito da un *cursus* di letture bibliche, salmi e inni da recitare quotidianamente in determinate ore del giorno e della notte. Il *Libro delle ore*, sviluppato originariamente dalle comunità monastiche egiziane, penetrò in Etiopia in un periodo non noto ma certamente anteriore al Trecento, poiché di un *Mäṣḥafä sä'atat* vi è menzione in un inventario storico di fine Duecento che registra i titoli dei libri donati dall'abate Iyäsus Mo<sup>3</sup>a alla biblioteca conventuale di Däbrä Ḥayq Ḥṣṭifanos (Sergew Hable-Selassie 1992: 246–47). Un frammento etiopico dell'*Horologium* è inoltre recentemente emerso dall'analisi di un palinsesto del monastero di Santa Caterina in Sinai il cui strato superiore era occupato da un testo greco del XII–XIII secolo (Bausi 2020: 227 n. 30). È probabile ad ogni modo che alcune parti del Libro delle Ore copto-arabo siano di diretta ascendenza greca (Zanetti – Fritsch 2014: 501a).

Il testo del *Libro delle Ore* è edito da Turaev (1897) con traduzione russa a fronte. Una traduzione latina sulla base del medesimo testo fu prodotta da Lantschoot (1940), il quale identificò la maggior parte delle preghiere incluse nell'ufficio etiopico.

Cc. 3ra–34vb: *Libro delle ore*.

Testo acefalo e mutilo, sopravvissuto in tre sequenze: cc. 3ra–6vb, 7ra–30vb, 31ra–34vb.

C. 3ra, incipit acefalo: (Ef. 4:2–6) ]ክሙ ። ወትጽርቁ ፣ በተፋቅሮ ፣ ወትገበሩ ፣ ወትዕቀቡ ፣ በአሐዳ፣ ሙንፈስ ። ወበማእሠረ ፣ ሰላም ፣ ወበአሐዳ፣ ሥጋ ፣ ወበአሐዳ፣ ሙንፈስ ፣ በከመ ፣ ተጸዋዕክሙ ፣ በአሐዳ፣ ተስፋክሙ ። አሐዳ፣ እግዚአብሔር ፣ ወአሐቲ ፣ ሃይማኖት ። ወአሐቲ ፣ ጥምቀት ፣ ዕቀብዎሙ ፣ አሐዳ፣ እግዚአብሔር ፣ አብ ፣ ዘላዕለ ፣ ኩሉ ፣ ወበዋሕድ ፣ ወልዳ፣ ኢየሱስ ፣ ክርስቶስ ፣ ቃሉ ፣ ዘተሰብእ ።

L'incipit corrisponde a Turaev (1897: 6 l. 9, trad. latina in Lantschoot (1940: 3 l. 7). La corrispondenza non è esatta perché il manoscritto da cui fu condotta l'edizione di Turaev non riporta integralmente le citazioni evangeliche.

Il testo si interrompe *ex abrupto* al termine della c. 6vb: ወይእዜኒ ፣ ምንተኑ ፣ እሰምየኪ ፣ አምልእተ ፣ ሰብሐት ፣ ሰማይኑኪ ፣ አንቲ ፣ እስመ ፣ ሠረቀ ፣ እምኔኪ ፣ ፀሐየ ፣ ጽድቅ ፣ ገነትኑ ፣ አንቲ ፣ እስመ ፣ አስረፀኪ ፣ ለነ ፣ ጽጌ ፣ እንተ ፣ ኢትትነገፍ ፣ ወኢትትዌለጥ ። እምኒ ፣ አንቲ ፣ (cp. Turaev 1897: 22 l. 16; Lantschoot 1940: 18 l. 9, “nam germinasti nobis florem qui non decidit; mater tu?”). Segue lacuna.



C. 20rb, intestazione rubricata: በስመ ፡ ሥሉስ ፡ ቅዱስ ፡ ጸሎተ ፡ ንዋም ፡

C. 20rb, incipit parzialmente rubricato: ወትብል ፡ አቡነ ፡ ዘበሰማያት ፡ ወጸሎተ ፡ አኩቲት ፡ ወመዝሙር ፡ ዘ፻ ፡ ወንጌል ፡ ዘማቴዎስ ፡ (Mt 24:36–51) ወበእንተስ ፡ ይእቲ ፡ ዕለት ፡ ወለይእቲ ፡ ሰዓት ፡ አልቦ ፡ ዘያአምራ ፡ ኢመላእክተ ፡ ሰማይ ፡ ወኢወልድ ፡ ዘእንበለ ፡ አብ ፡ ባሕቲቲ ፡ ወበከመ ፡ ኮነ ፡ በመዋዕሊሁ ፡ ለኖኅ ፡ ከማሁ ፡ ውእቲ ፡ ምጽአቲ ፡ ለወልደ ፡ እንለ ፡ እመሕያው ፡

Cc. 24va–30vb: *Pregiera di mezzanotte* (*ፀሎት ጊዛንፈታ ለክርስቲያን*), cp. Turaev (1897: 110–136).

C. 24va, intestazione rubricata: በስመ ፡ አብ ፡ ወወልድ ፡ ወመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ አሐዲ ፡ አምላክ ፡ ጸሎት ፡ ዘመንፈቀ ፡ ሌሊት ፡

C. 24va, incipit parzialmente rubricato: ወትብል ፡ ወጸሎተ ፡ አኩቲት ፡ (sic) ወቅዱስ ፡ ወዘንተ ፡ ተንሥኡ ፡ አውሉደ ፡ ብርሃን ፡ ከመ ፡ ንሰብሐ ፡ ለእግዚአ ፡ ኃይለት ፡ ከመ ፡ ይጸግወን ፡ ስርየተ ፡ ኃጣውኢነ ፡ አመ ፡ ንቀውም ፡ ቅድሜሁ ፡ ሥጋዊያን ፡ አእትት ፡ እምአዕይንቲነ ፡ ንዋመ ፡ ዕረት ፡ ወሀበነ ፡ (c. 24vb) እግዚአ ፡ ንቅሀተ ፡ ከመ ፡ ንለቡ ፡

Il testo si interrompe *ex abrupto* alla c. 30vb, in corrispondenza del passo evangelico Mt 23:31–35: ወእምዝ ፡ አሚሃ ፡ (sic) ይብሎሙ ፡ ንጉሥ ፡ ለእግዚአ ፡ በየማኑ ፡ ንዑ ፡ ንቤየ ፡ ቡሩካኑ ፡ ለአቡየ ፡ ትረሱ ፡ መንግሥት ፡ ዘድልው ፡ እምቅድመ ፡ ይትፈጠር ፡ ዓለም ፡ እስመ ፡ ርኅብኩ ፡ ወአብላዕክሙኒ ፡ ወጸማእኩ ፡ ወአስተይክሙኒ ፡ (cp. Turaev 1897: 124 l. 7; Lantschoot 1940: 58 l. 30). Segue lacuna, con ogni verosimiglianza di una sola carta.

Il testo riprende alla c. 31ra: ትጸማሂ ፡ ሕይወተነ ፡ ወበእንተ ፡ ምግባራቲነስ ፡ አልብነ ፡ ድኒነ ፡ ወበእንተዝኬ ፡ ናስተባብሶ ፡ ንቤክ ፡ እንዘ ፡ ንብል ፡ በዓይነ ፡ ምሕረት ፡ ነጽር ፡ እግዚአ ፡ ንበ ፡ ምስኪነተነ ፡ ወአድኅነነ ፡ (cp. Turaev 1897: 124 l. 10 = Lantschoot 1940: 59 l. 3 “marcescet vita nostra et propter opera nostra non est nobis salus”).

Al termine della supplica per i neofiti (c. 32vb l. 3, cp. Turaev 1897: 136 = Lanschoot 1940: 67), il testo inserisce tre *psallia*: ወበል ፡ ዘበንሰብሐ ፡ (cc. 32vb l. 4–33rb l. 3, cp. Turaev 1897: 128 l. 12–130 l. 8 = Lanschoot 1940: 64 l. 10–65 l. 2), ወበል ፡ ዘበግኖይ ፡ (cc. 33rb l. 4–33vb l. 7, cp. Turaev 1897: 132 ll. 2–12 = Lanschoot 1940: 65 l. 19–66 l. 8), ወበል ፡ ዝ ፡ በይባርክዎ ፡ (cc. 33vb l. 7–34vb, cp. Turaev 1897: 134 ll. 6–16 = Lanschoot 1940: 66 l. 27–67 l. 11).

Il testo si interrompe *ex abrupto* alla c. 34vb (Fig. 6): ቂርቆስ ፡ ሕፃን ፡ ከመ ፡ ይስረይ ፡ ለነ ፡ ንግወኢነ ፡ ሰአል ፡ ንበ ፡ እግዚአብሔር ፡ በእንቲአነ ፡ አአቡነ ፡ እንጦንዮስ ፡ እስመ ፡ አንተ ፡ ቀዳምክ ፡ ትሊዎቶ ፡ ለክርስቶስ ፡ ከመ ፡ ይስረይ ፡ ለነ ፡ ንግወኢነ ፡ ሰአል ፡ ን

Segue lacuna.

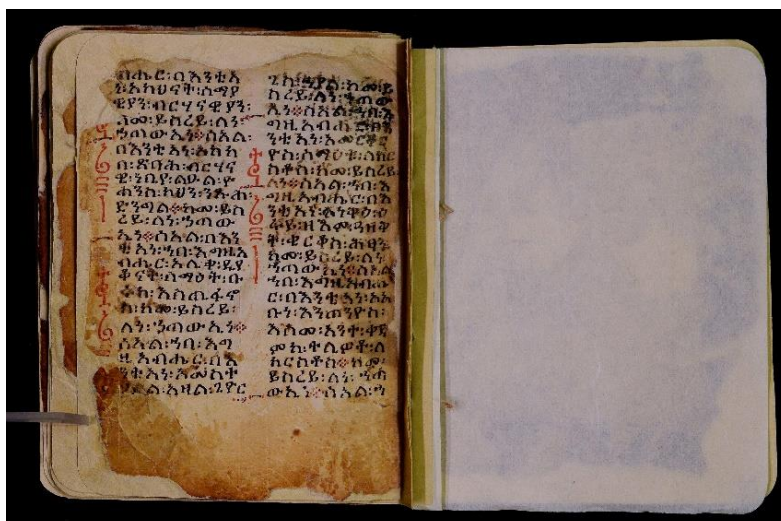


Fig. 6 – Parm. 3838, c. 34v: il testo si interrompe *ex abrupto*.

### Pratiche scrittorie

Il testo non presenta alcuna evidenza di correzione, ad eccezione di alcune linee dilavate a causa delle gore di umidità e riscritte in una mano antica sul margine superiore interno delle cc. 26ra–31ra. *Probatio calami* aggiunta alla c. 2r (**ⲱⲛⲏⲣⲁ** : ⲉ).

## 2. DESCRIZIONE CODICOLOGICA (Gioia Bottari)

### 2.1 Layout

150 x 130 x 15 mm; 35 carte.

Il testo è interamente scritto su due colonne. Ciascuna colonna presenta 22 o 23 linee.

Lo specchio di scrittura (rilevato da c. 15r) è il seguente: 110 x 41/42 mm (col.); margini: superiore 14 mm, inferiore 28 mm, laterale sinistro 6 mm, laterale destro 19 mm, intercolumnio 9 mm.

La foratura è visibile sul margine esterno del foglio con una serie di fori verticali praticati dall'esterno verso l'interno del fascicolo. La rigatura a secco, tracciata dall'esterno verso l'interno del fascicolo, è la seguente: Muzerelle 1-1-11/0/0/B.

La scrittura poggia sul primo rigo della rigatura a secco. Pertanto il manoscritto è inquadrabile nella classificazione del “pattern I” di Nosnitsin (2015).

### 2.2 Materiale scrittorio

La pergamena utilizzata per realizzare il manoscritto è di manifattura tradizionale etiopica. L'artigianalità del prodotto è desumibile da caratteristiche estrinseche, rilevabili tramite un esame autoptico, e da altre intrinseche, per la cui rilevazione è stato necessario avvalersi di strumentazione scientifica. In prima analisi è stata rivolta l'attenzione verso lo spessore delle carte, che si è rivelato essere totalmente differente di carta in carta, variando da un minimo di 0.23 mm (c. 24) ad un massimo di 0.34 mm (c. 15). Come verrà chiarito in seguito, parte di questa eterogeneità è da imputarsi alla situazione conservativa delle carte. Le caratteristiche venature della pergamena risultano essere molto visibili, soprattutto in corrispondenza dei margini inferiori delle carte. La rasatura del vello dell'animale è stata eseguita in maniera minuziosa, al punto da rendere complicata la distinzione tra il lato pelo ed il lato carne. Le carte

membranacee sono state abilmente lavorate; i pochi fori (localizzati sulle cc. 10, 15, 16) sono imputabili a ferite preesistenti sull'animale da cui è stata ricavata la pelle. In aggiunta all'esame macroscopico e microscopico, è stata svolta un'analisi del pH della pergamena, la cui media dei valori è risultata essere pari a 4.94. Tale valore di pH è molto basso se rapportato alle pergamene occidentali, ma coerente con la manifattura caratteristica etiopica, che non prevede la fase dei bagni di idrossido di calcio, comportando l'assenza di alcalinità nel supporto.

Le specie animale impiegata per la manifattura delle carte membranacee è stata rilevata attraverso il duplice impiego di un lentino a bassi ingrandimenti per indagine autoptica e di microscopio digitale Dino-Lite AD4113-I2V. La caratteristica disposizione dell'arrangiamento follicolare disposto in gruppi di tre peli e la forma del poro pilifero "a goccia", dovuto alla tipica direzione di uscita a 45° dei singoli peli, ha portato alla conclusione che si trattasse di pelle di origine caprina.

### 2.3 Fascicolazione

Il manoscritto è costituito da 6 fascicoli, non numerati. Il primo fascicolo inizia con un lato carne e si attesta per l'interezza del manoscritto il rispetto della Legge di Gregory.

Stringa sintetica di rappresentazione della struttura fascicolare secondo la formulazione elaborata in Andrist (2016), aggiornata dopo il restauro:

$${}_1\text{I}^{\text{cc.1-2}} + {}_2\text{II}^{\text{cc.2-6}} + {}_3\text{IV}^{\text{cc.7-14}} + {}_4\text{IV}^{\text{cc.15-22}} + {}_5(\text{V-pos. 2, 10})^{\text{cc.23-30}} + {}_6(\text{III-pos. 5, 6})^{\text{cc.31-34}} + {}_7(\text{I-pos. 1})^{\text{c.35}}$$

### 2.4 Legatura

La coperta del manoscritto è assente. Non sussistono elementi appartenenti ai piatti, alla coperta, alla cucitura o ad eventuali capitelli. Tuttavia, sulle cc. 1v e 35r sono presenti delle tracce di adesivo e macchie di carniccio che fanno supporre che in precedenza il manoscritto fosse protetto da una coperta in cuoio. Dai fori presenti sulla piega dei fascicoli è possibile ipotizzare che la cucitura fosse composta da quattro stazioni di cucitura. Le uniche componenti appartenente alla legatura sopravvissute fino ad oggi sono dunque le carte di guardia anteriore (cc. 1–2, utilizzata nel precedente riordino come camicia in cui inserire le rimanenti trentatré carte del manoscritto) e la controguardia posteriore (c. 35).

## 3. PALEOGRAFIA E RUBRICATURA (Massimo Villa)

La scrittura, eseguita da una sola mano con un pennino affilato, si caratterizza per tratti sottili e angolari e per forme triangolari e trapezoidali. Queste caratteristiche, associate alle proporzioni tipiche della cosiddetta *Quadratschrift*, consentono di datare paleograficamente il manoscritto al XIV–XV secolo ("periodo II" in Uhlig 1988). La scrittura esibisce perciò i tratti distintivi tipici del periodo: gli anelli di **σ** non sono separati; triangolare o trapezoidale è la forma di **θ** in tutti gli ordini vocalici; in **χ** il tratto orizzontale del sesto ordine è particolarmente lungo; le opposizioni tra i numerali 1 e 4 (**ḡ** e **ḡ̄**) e tra 6 e 7 (**ḡ̄** e **ḡ̄**) sono di tipo arcaico. Al tempo stesso, in **Ϸ** l'anello proprio del settimo ordine è staccato dal corpo di lettera mediante un trattino di legamento, secondo la forma moderna del grafema.

Tra le sequenze brachigrafiche tipiche dei manoscritti liturgici si segnalano **χ** in luogo di **χσ** : (cc. 21va–22ra), **ḡ** in luogo di **ḡϷ** : (cc. 24vb–25rb) e **Ϸ** in luogo di **ϷΔϷ** : (cc. 31vb–32va).



Fig. 7 – Parm. 3838, c. 24v: decorazioni monogrammatiche rubricate.

Il testo è corredato in modo sistematico di decorazioni monogrammatiche costituite da croci ansate con coronidi chiuse in basso da tre trattini orizzontali e un tratto verticale (Fig. 7). Le decorazioni sono eseguite in inchiostro rosso sul margine sinistro della colonna. Il medesimo margine ospita anche, con funzione di demarcazione dell'inizio di paragrafo, trattini neri delimitati a sinistra da punti in inchiostro rosso e nero e a destra da un punto rosso. Sono utilizzati come segni di cesura tra le sezioni testuali sequenze di linee in inchiostro nero alternate a punti in inchiostro rosso (cc. 9rb, 9va, 11vb, 14rb, 20ra, 24va).

Sono rubricati gli incipit delle singole sezioni per le diverse ore dell'ufficio divino, delle sottosezioni e delle indicazioni di recitazione (introdotte da **ጸልዩ**, **ወበል**, **ወትብል**), e talora alcune parole singole (**ይእዜኒ** ፣ **ሰብሐት** ፣ **ሰላም** ፣ **አድንግል** ፣ **እስመ** ፣ ecc.), occasionalmente in forma abbreviata. Sono rubricati anche i numerali etiopici (inclusi i diacritici sopra- e sottolineari), le croci ansate e le coronidi, e parte dei segni di interpunzione e di cesura.

#### 4. STATO DI CONSERVAZIONE E OPERAZIONI DI RESTAURO (Gioia Bottari)

Lo stato di conservazione in cui versava il codice manoscritto precedentemente alle operazioni di restauro era pessimo. Il codice era interamente sfascicolato e la maggior parte delle carte non presentava più alcuna contiguità nei confronti della rispettiva (le uniche eccezioni erano le cc. 1–2, 4–5, 10–11, 18–19, 26–27, 33–34). I danni meccanici erano le principali problematiche riscontrabili sul codice: ondulazioni, pieghe, strappi e grandi lacune erano visibili su ogni carta in pressoché ciascun punto della pergamena. Erano presenti diversi frammenti distaccati membranacei, di cui due manoscritti. Le cc. 3, 12, 19, 21, 23 erano state riparate utilizzando dei frammenti di nastro adesivo plasticato. L'inchiostro era dilavato sulla maggior parte delle carte, perlopiù a causa di ampie gore di umidità localizzate sul margine superiore di ciascuna carta, eccetto nel caso della c. 3vb, dove probabilmente era stato intenzionalmente obliterato. Inoltre, depositi coerenti ed incoerenti erano riscontrabili in tutto il blocco delle carte.

Prima di procedere con l'intervento di restauro conservativo sul manoscritto, è stata svolta una digitalizzazione integrale del volume utilizzando uno scanner planetario. Sono stati sistematicamente documentati tutti i danni presenti sulle carte (*recto* e *verso*), acquisendo contestualmente i dati relativi alle irregolarità del blocco delle carte, utili per il successivo riordino fascicolare.

Sono state poi eseguite delle indagini diagnostiche nelle bande dell'infrarosso, del visibile e dell'ultravioletto avvalendosi di un microscopio digitale Dino-Lite AD4113-I2V, concentrandosi in modo specifico sulla natura degli inchiostri (Fig. 8). Come è visibile dalle immagini sottostanti, l'inchiostro nero permane in tutti e tre gli spettri, rivelando che si tratta con certezza di un inchiostro di natura carboniosa, mentre quello rosso, quando irraggiato dalla sorgente infrarossa (700 nm–1 mm), svanisce, dimostrando l'assenza di carbone e la probabile presenza di elementi vegetali nella sua composizione.

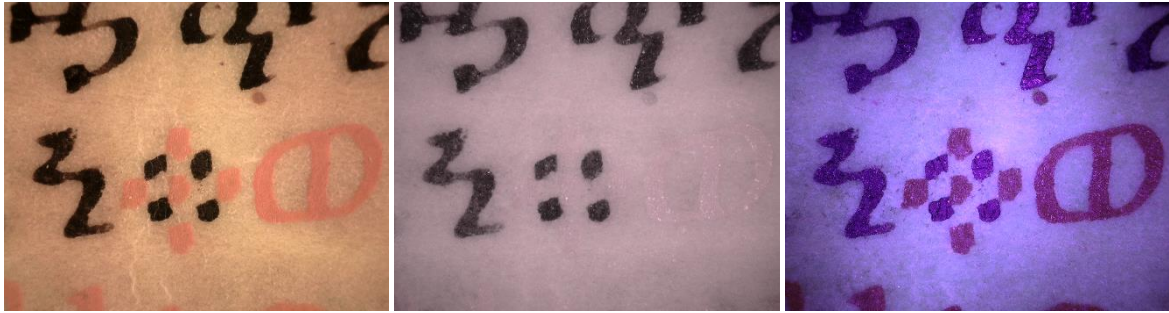


Fig. 8 – Particolare del testo di scrittura esaminato con microscopio Dino-Lite nello spettro del visibile (a sinistra), dell'infrarosso (al centro) e dell'ultravioletto (a destra).

La spolveratura del particolato superficiale presente sul codice è stata eseguita utilizzando delle pennellesse a setole morbide in pelo di capra, dei pennelli di diametro ridotto per le aree più difficilmente raggiungibili e dei batuffoli di cotone idrofilo per le zone più delicate (Fig. 9). Il materiale asportato in questa fase è stato suddiviso per tipologia, imbustato ed etichettato in vista di future analisi.



Fig. 9 – Spolveratura con pennello a setole morbide.

Prima di procedere con la pulitura a secco, sono state effettuate delle prove per stabilire quale gomma fosse la più adatta, tenendo in considerazione soprattutto la fragilità del supporto sul quale si stava operando. In questa fase, la valutazione di eventuali alterazioni sulle carte è stata osservata tramite microscopio digitale prima e dopo i test condotti. Visti gli ottimi risultati in termini di assenza di residui e abrasioni superficiali e di riacquisizione di luminosità da parte del supporto, si è optato per l'utilizzo di una gomma naturale vulcanizzata a base di isoprene e *filler* in carbonato di calcio, denominata *Smoke off* (Fig. 10). Questa gomma a pH neutro presenta una tessitura a celle di nido d'ape e capillarità estese, che la rendono di consistenza morbida, ma sostenuta.





Fig. 10 – Pulitura a secco con gomma *Smoke off*.

I frammenti di nastro adesivo plastificato e le concrezioni superficiali sono stati rimossi aiutandosi con un bisturi a lama fissa.

Una volta rimossi i depositi superficiali ed esclusa l'ipotesi che questi potessero penetrare nella pergamena, è stato rilevato il pH delle carte membranacee utilizzando un pHmetro Hanna *instruments* (HALO® HI14142) con elettrodo a bulbo piatto, facendo permeare una goccia d'acqua demineralizzata sull'area interessata e tamponando successivamente con alcol etilico e carta assorbente, così da prevenire l'insorgere di gore (Fig. 11). Le carte sulle quali è stato rilevato il pH sono le seguenti: c. 1v (pH: 4.43), c. 16r (pH: 5.39) e c. 32r (pH: 5.02).



Fig. 11 – Rilevazione del pH delle carte.

L'operazione successiva, ossia lo spianamento delle ondulazioni e delle pieghe del supporto manoscritto, è stata eseguita procedendo con due tecniche differenti a seconda dell'entità delle deformazioni su cui si stava intervenendo. Per le ondulazioni leggere si è proceduto tamponando con cotone idrofilo imbibito di soluzione idroalcolica (70% alcol etilico, 30% acqua demineralizzata), lasciando poi asciugare la carta trattata sotto pesi leggeri. Le pieghe più marcate sono state invece spianate utilizzando un

termocauterio a temperatura controllata, ponendo tra lo strumento ed il supporto un frammento di carta bisiliconata (Fig. 12).



Fig. 12 - Spianamento con termocauterio.

A questo punto, è stato possibile dedicarsi al restauro dei danni meccanici presenti sulle carte membranacee. Gli strappi presenti nella compagine sono stati suturati alternando l'utilizzo di velo giapponese *Tengujo* 9 g/m<sup>2</sup>, per le carte di spessore inferiore, e *Kashmir* 11 g/m<sup>2</sup>, per quelle di spessore maggiore. In entrambi i casi, il velo è stato fatto aderire utilizzando un adesivo a base di metilidrossietilcellulosa (Tylose MH 300P) al 4%, adeguandolo cromaticamente al supporto originario con matite CarbOthello Stabilo.

Le lacune sono state risarcite per mezzo della tecnica “ad intarsio”, quindi prendendo la forma della lacuna in oggetto e utilizzando carte giapponesi *Minota* 35 g/m<sup>2</sup> o *Japico* 40 g/m<sup>2</sup>, a seconda dello spessore della carta in esame. Le carte sono state preventivamente tinte utilizzando acquerelli *Winsor&Newton* e fatte aderire con amido di grano precipitato *Zin Shofu* in soluzione acquosa. Questa stessa tecnica è stata utilizzata anche per il restauro della piega dei fascicoli.

Per poter unire nuovamente le carte singole distaccate sono state create delle brachette di prolungamento in carta giapponese di adeguato spessore e colore, grazie alle quali è stato possibile ripristinare l'originaria contiguità tra i bifoli. Prima di procedere con questa operazione, è stato ristabilito l'ordine originario delle carte, avvalendosi dei dati testuali e codicologici precedentemente raccolti. Sulla base delle caratteristiche testuali e materiali del codice manoscritto è risultato evidente che molte carte fossero andate perdute; pertanto si è deciso di intervallare le cinque sequenze codicologiche individuate (Fig. 13) con quattro carte giapponesi *Minota* 35 g/m<sup>2</sup>, precedentemente tinte per accompagnare il colore della carta a quello della pergamena.



Fig. 13 – Le cinque unità codicologiche individuate.

Concluso il restauro delle carte, si è deciso di cucire i sette fascicoli per evitare che in futuro possano smarrirsi altre carte del manoscritto. La cucitura è stata eseguita con uno spago di canapa sottile a due capi, fatto passare attraverso le quattro stazioni di cucitura già esistenti sul dorso (Fig. 14). Si è optato per una catenella a due fili, poiché, essendo la cucitura più diffusa tra i codici manoscritti etiopici, è quella che presumibilmente in origine legava insieme il blocco delle carte.

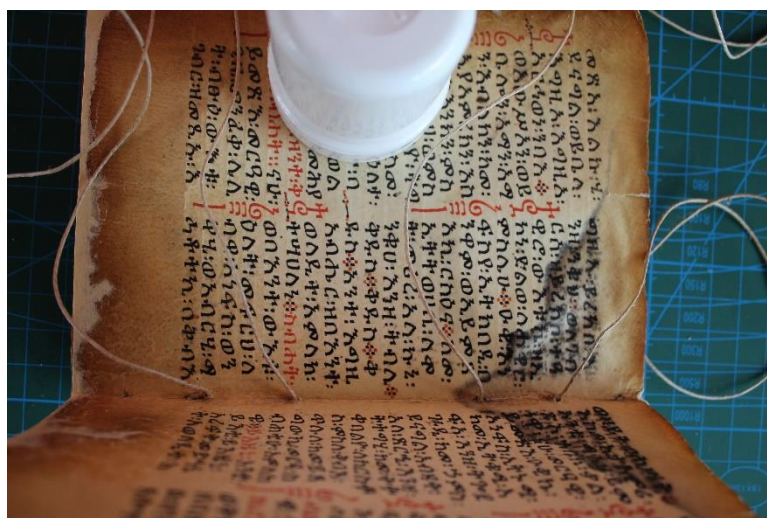


Fig. 14 - Nuova cucitura del manoscritto.

Una volta concluso il restauro, è stata apposta una nuova cartulazione sul manoscritto (utilizzando una matita Staedtler Mars 2B), collocata nell'angolo inferiore destro del blocco delle carte.









Etiopia; si veda Erho 2012; 2015; Villa 2019: 104–08) e il MS AY-X (copia frammentaria documentata nella biblioteca conventuale di Däbrä<sup>c</sup> Aśa Abba Yoḥanni in Tämben, Təgray; si veda Erho 2020). Copie manoscritte recenti, esemplate sulla base dei predetti testimoni, sono depositate ad Addis Abeba presso il National Archive and Library Agency (NALA) e lo Institute of Ethiopian Studies (IES); si veda Villa (2019: 108–12).

Il manoscritto geneticamente più prossimo al codice parmense è il MS Paris, Éth. d’Abbadie 174, copia ottocentesca fatta eseguire da Antoine d’Abbadie nel 1847 sulla base di un antigrafo cinquecentesco, ad oggi perduto, anch’esso proveniente da Gundä Gunde, come il Parm. 3842. Il testo del codice parigino fu edito dallo stesso d’Abbadie (d’Abbadie 1860) e fu per quasi un secolo, prima del soggiorno di Antonio Mordini presso il convento tigrino, l’unico documento a disposizione degli studiosi per la conoscenza della versione etiopica (si vedano Anger 1858; 1859; Dillmann 1860; Schodde 1876). Negli anni Sessanta l’importanza testuale del manoscritto Mordini incoraggiò Enrico Cerulli a farne eseguire una copia fotografica per la Biblioteca Apostolica Vaticana. La copia, attualmente depositata con segnatura Città del Vaticano, BAV fot. 133, fu inventariata ed esaminata da Arnold van Lantschoot (van Lantschoot 1962a; 1962b), all’epoca *scriptor orientalis* dell’istituzione vaticana, e successivamente collazionata indipendentemente da Robert Beylot (Beylot 1988) e da Osvaldo Raineri (Raineri 1993). Il codice, pervenuto alla Palatina a metà degli anni Novanta, è stato quindi descritto da Gianfrancesco Lusini (Bandini–Lusini 1999) e da Massimo Villa (Villa 2019: 97–104).

Il rinvenimento di ben due copie del rarissimo *Pastore* nella medesima biblioteca di Gundä Gunde aveva stimolato l’ipotesi che tale esclusiva sopravvivenza dipendesse da una specifica corrispondenza tra la dottrina ermiana e la sensibilità spirituale che il cenobio stesso aveva espresso a partire dal XV secolo, legata al predicatore eterodosso Ḙstifanos (m. 1444) e particolarmente osteggiata dall’imperatore Zär<sup>a</sup> Ya<sup>c</sup>qob (r. 1434–1468). Un ripensamento dell’ipotesi ‘stefanita’ è stato reso necessario allorché, ai testimoni parigino e parmense, si è aggiunta nuova documentazione diretta e indiretta proveniente da diverse aree dell’altopiano (Sära<sup>e</sup> in Eritrea, Tämben, Lasta, area del lago Ṭana).

Ad oggi l’unica edizione completa del testo, che non tiene in considerazione il Parm. 3842, è ancora quella di d’Abbadie (1860). Una parziale edizione critica della *Vis. III* eseguita sulla base di tre testimoni (il codice parigino, quello parmense e l’EMML 8508) è pubblicata in Villa (2019: 223–61); la pubblicazione di una nuova edizione critica integrale del testo è prevista nei prossimi anni.

#### *Testi addizionali*

Il manoscritto ospita alcune note addizionali, tutte vergate dalla stessa mano recente e poco accurata. Il titolo compendiatore dell’opera, **ሂርማ ፡** “Erma”, è stato aggiunto sul margine superiore della c. 4ra. Il titolo esteso, **መጽሐፍ ፡** (*sic*) **ሂርማ ፡** “Libro di Erma”, si legge invece sul margine inferiore della c. 65va. Due *notae possessionis* ci informano sulla provenienza del libro. Sul margine inferiore della c. 66ra, è vergata la seguente *nota possessionis*: **ዘቲ ፡ መጽሐፍ ፡ ዘጉ**  **ዴ ፡** “questo libro è di G<sup>wə</sup>  de”. Il nome dell’istituzione, parzialmente cancellato, è certamente quello di Gundä Gunde. Una seconda *nota possessionis* si legge alla c. 103va, in calce alla sottoscrizione del testo: **ዘቲ ፡ መጽሐፍ ፡ ዘጉ**  **፡** (*sic*) **ጉ**  **፡** “questo libro è di G<sup>wə</sup>[n]dä G<sup>wə</sup>[n]de”. Infine, un’altra scritta, incompleta o cancellata, è stata tracciata sul margine superiore della c. 103vb: **ዘቲ ፡ መ**...**ዘ**.

## *Pratiche scritte*

Tra i fenomeni scrittori marginali si segnala la pratica di apporre i numerali in corpo minore e in inchiostro nero sul margine sinistro di numerose carte, es. cc. 9<sup>rb</sup>, 10<sup>va</sup>, 21<sup>vb</sup>, 72<sup>vb</sup>, 88<sup>vb</sup>: le indicazioni dei numerali costituiscono *aide-mémoire* per la successiva rubricatura non erase al termine delle operazioni di scrittura. Frequenti correzioni sono state eseguite lungo tutto il testo, perlopiù sotto forma di rasure (es. cc. 17<sup>ra</sup>, 47<sup>rb</sup>, 78<sup>ra</sup>) e riscritture su rasura (es. alle cc. 11<sup>ra</sup>, 45<sup>rb</sup>, 99<sup>ra</sup>), occasionalmente in corpo minore per esigenze di spazio (es. alle cc. 12<sup>ra</sup>, 94<sup>rb</sup>); alla c. 46<sup>ra</sup> la rasura è indicata da sottili linee in inchiostro nero e rosso. Non di rado le lettere omesse dal copista sono state successivamente inserite in interlinea (es. cc. 11<sup>rb</sup>, 80<sup>vb</sup>) o, meno frequentemente, sul margine sinistro (c. 94<sup>va</sup>) o destro (cc. 53<sup>vb</sup>, 94<sup>va</sup>) della linea. Si segnalano alla c. 1<sup>v</sup> scritte di trascurabile importanza e un disegno rozza-mente abbozzato a matita, certamente di età seriore a quella del testo principale.

## 2. DESCRIZIONE CODICOLOGICA (Gioia Bottari)

### 2.1 *Layout*

168 x 144 x 59 mm; 103 carte.

Il testo è interamente scritto su due colonne. Il numero di linee per colonna è variabile tra le 20 e le 22 linee.

Lo specchio di scrittura (rilevato da c. 11<sup>r</sup>) è il seguente: 99 x 48 mm (col.); margini: superiore 22 mm, inferiore 46 mm, laterale sinistro 10 mm, laterale destro 29 mm, intercolumnio 10 mm.

La foratura è visibile sul margine esterno del foglio con una serie di fori verticali praticati dall'interno verso l'esterno del fascicolo. La rigatura a secco, tracciata dall'interno verso l'esterno del fascicolo, è la seguente: Muzerelle 1-1-11/0/0/B.

La scrittura poggia sul primo rigo della rigatura a secco. Pertanto il manoscritto è inquadrabile nella classificazione del “pattern I” di Nosnitsin (2015).

### 2.2 *Materiale scrittoria*

La pergamena utilizzata per realizzare il manoscritto è di manifattura tradizionale etiopica. La manifattura artigianale del supporto è deducibile da peculiarità rilevabili per mezzo di un esame autoptico, e da caratteristiche intrinseche, per la cui rilevazione è stato necessario avvalersi di strumentazione scientifica. In prima analisi ci si è concentrati sullo spessore delle carte membranacee, che si è rivelato essere totalmente differente di carta in carta, variando da un minimo di 0.22 mm (c. 100) ad un massimo di 0.46 mm (c. 1). Le venature delle carte membranacee sono facilmente distinguibili, soprattutto in corrispondenza delle carte 9<sup>r</sup>, 13<sup>r</sup>, 26<sup>r</sup>, 26<sup>v</sup>, 37<sup>r</sup>, 47<sup>r</sup>, 58<sup>v</sup>. La rasura del vello dalla pergamena è stata eseguita in modo abbastanza accurato, sebbene alcune aree si presentino irruvidite (cc. 10<sup>r</sup>, 11<sup>v</sup>, 18<sup>r</sup>, 19<sup>v</sup>, 20<sup>r</sup>, 21<sup>v</sup>, 22<sup>r</sup>, 23<sup>v</sup>, 24<sup>r</sup>, 25<sup>v</sup>, 26<sup>r</sup>, 27<sup>v</sup>, 28<sup>r</sup>, 31<sup>v</sup>, 32<sup>r</sup>, 43<sup>v</sup>, 44<sup>r</sup>, 45<sup>v</sup>, 46<sup>r</sup>, 47<sup>v</sup>, 48<sup>r</sup>, 75<sup>v</sup>, 76<sup>r</sup>, 77<sup>v</sup>, 78<sup>r</sup>, 79<sup>v</sup>, 80<sup>r</sup>, 83<sup>v</sup>, 84<sup>r</sup>, 85<sup>v</sup>, 87<sup>v</sup>, 88<sup>r</sup>, 92<sup>r</sup>, 93<sup>v</sup>, 94<sup>r</sup>). La bontà della lavorazione è attestata anche dalla scarsità delle abrasioni rilevabili dalle carte (cc. 78<sup>v</sup>, 83<sup>v</sup>). Alcune carte presentano una marcata tendenza cromatica all'arancio (cc. 58<sup>v</sup>, 65<sup>r</sup>, 71<sup>v</sup>, 78<sup>r</sup>, 87<sup>v</sup>, 88<sup>r</sup>, 90<sup>r</sup>, 95<sup>v</sup>, 98<sup>r</sup>), probabilmente causato da qualche trattamento avvenuto durante la manifattura. È stata inoltre registrata la presenza di alcuni fori (cc. 34, 40), attribuibili a ferite preesistenti sull'animale da cui è stata ricavata la pelle. È stato indagato il pH della pergamena, la cui media dei valori è risultata essere pari a 5.32. Tale valore di pH è molto basso se confrontato alle pergamene manufatte in Occidente, ma coerente con la manifattura caratteristica etiopica che non prevede la fase dei bagni di idrossido di calcio, comportando l'assenza di alcalinità nel supporto.

Nel margine superiore della piega di ciascun fascicolo, localizzati sia sul margine superiore che su quello inferiore, sono visibili dei fori entro i quali probabilmente scorrevano dei frammenti di filo chiamati sir (Balicka-Witakowska, Bausi, Bosc-Tiessé, Nosnitsin 2015: 161), impiegati in sede di manifattura per mantenere solidali i fascicoli ed agevolare il processo di cucitura. Tra le cc. 61 e 62 tale filo è ancora presente, sebbene probabilmente in origine avesse una lunghezza maggiore rispetto a quella attuale.

Le carte membranacee sono state osservate con una lente d'ingrandimento e con un microscopio digitale Dino-Lite AD4113T-I2V per appurare la specie animale d'origine. La caratteristica disposizione dell'arrangiamento follicolare disposto in gruppi relativamente distanti l'uno dall'altro, con una direzione di uscita dei singoli peli ad angolo retto, è una peculiarità riconducibile alla pelle di origine ovina.

### 2.3 Fascicolazione

Il manoscritto è costituito da 13 fascicoli, non numerati. Il fascicolo inizia con il lato pelo ed escludendo la prima carta, che viene impiegata come carta di guardia, si attesta per l'interezza del manoscritto il rispetto della Legge di Gregory.

Stringa sintetica di rappresentazione della struttura fascicolare secondo la formulazione elaborata in Andrist (2016):

$${}_1(\text{V-pos.10})^{\text{cc.1-9}} + {}_2(\text{IV}+2^{\text{cc.12, 15}})^{\text{cc.10-17}} + {}_{3-6}\text{IV}^{\text{cc.18-49}} + {}_7(\text{V-pos.1})^{\text{cc.50-58}} + {}_8(\text{IV-pos.3})^{\text{cc.59-65}} + {}_9-{}_{12}\text{IV}^{\text{cc.66-97}} + {}_{13}\text{III}^{\text{cc.98-103}}$$

La maggior parte dei fascicoli è contrassegnata da numerali etiopici decorati con linee o con riquadri in inchiostro nero, apposti sul margine superiore interno del *recto* della prima carta del fascicolo: cc. 10r, 18r, 26r, 34r, 42r, 50r, 74r, 82r. La maggior parte dei numerali è ormai quasi del tutto illeggibile. In alcuni fascicoli il numerale etiopico è apposto anche sul *verso* dell'ultima carta: cc. 9r, 73v e 81v.

### 2.4 Legatura

La legatura è di manifattura tradizionale etiopica, costituita da un'asse lignea (il piatto anteriore è mancante) e due coppie di stazioni di cucitura. La cucitura, riconducibile allo schema A individuato da Bozzacchi (1996), è una catenella a due fili, con materiale di origine animale (presumibilmente tendini), cucita attraverso quattro coppie di fori. L'asse posteriore, composta da tre frammenti di legno tenuti insieme da quattro coppie di fori entro i quali scorre un filo di origine animale, presenta uno spessore mediamente pari a 6.34 mm. L'asse presenta tracce di un trattamento con una sostanza cerosa, che l'ha resa più lucida e scura nella parte esterna. La cucitura è piuttosto stabile, infatti le carte del manoscritto sono quasi tutte saldamente cucite, eccetto quelle comprese nel primo fascicolo del codice e poche altre, di cui si parlerà in seguito. Il filo di cucitura è costituito da due capi ritorti insieme a "Z", mentre ciascuno dei due presenta una torsione ad "S".

## 3. PALEOGRAFIA E RUBRICATURA (Massimo Villa)

La scrittura è tipica del "periodo II" della classificazione di Siegbert Uhlig (Uhlig 1988) e perciò attribuibile al periodo tra la seconda metà del XV secolo e l'inizio del XVI secolo. Il codice è stato vergato da un'unica mano, ma le cc. 80va-81rb esibiscono tratti più angolari e sottili, forse dovuti all'uso di un diverso pennino. Tra i tratti paleografici distintivi, si nota che gli anelli di **ⲟ** non sono completamente separati e hanno forma triangolare, soprattutto al quarto e al sesto ordine; lo stesso si verifica inoltre con **ⲡ**. Il tratto superiore orizzontale di alcuni grafemi (**ⲟ**, **ⲡ**, **ⲱ** al primo ordine) è



abitualemente inclinato. Inoltre, in **Λ** l'anello proprio del settimo ordine è separato dal corpo di lettera mediante un tratto di legamento, secondo la forma moderna; in **ጺ** (<p<sup>w</sup>e>) la marca vocalica è realizzata con l'anello aperto (c. 98va ll. 11, 17; Fig. 17); alcune opposizioni tra il primo e il quarto ordine di alcune lettere in cui la marca vocalica è caratterizzata dall'allungamento della gamba destra (es. **h/h**, **Λ/Λ**, **ጸ/ጸ**, ecc.) sono talvolta neutralizzate o non sono sufficientemente marcate. I grafemi **ግ** e **ዘ** sono talvolta scritti con legatura. Le opposizioni tra i numerali 1 e 4 (**፩** e **፬**) e tra 6 e 7 (**፮** e **፯**) sono di tipo arcaico.

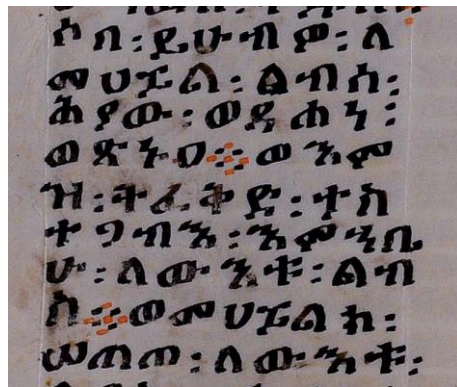


Fig. 17 - Parm. 3842, c. 98va: in due casi, il segno **ጺ** ha l'anello della marca vocalica aperto.

Si apprezza l'impiego frequente del segno divisorio **፩**, parzialmente rubricato, nell'intercolumnio in

corrispondenza della conclusione di frase o paragrafo. Si rilevano come segni di cesura sequenze di punti in inchiostro nero (al di sotto dell'intestazione alla c. 2r) o di punti in inchiostro nero e rosso (cc. 5vb, 8va, 22ra, 35vb, 38vb, 41vb, 44ra). La sottoscrizione conclusiva alla c. 103va è sormontata e seguita da una sequenza di linee nere e punti in inchiostro rosso.

Le rubricature sono numerose e utilizzate con funzione demarcativa, ortografica ed estetica. Sono scritte in rosso l'intestazione principale del testo (c. 1r) e quelle delle singole sezioni (ciascuna delle 'Visioni', dei 'Precetti' e delle 'Similitudini'), collocate sia all'inizio che, occasionalmente, al termine della sezione stessa. Sono inoltre rubricati cinque righi della pagina incipitaria del testo, alternativamente con righe nere (c. 1ra-b), i primi due righe di *Sim*. I secondo il testo etiopico (c. 49ra). Sono infine marcati in inchiostro rosso i numerali etiopici o i loro componenti, alcuni elementi dei segni di interpunzione e dei segni divisorii.

#### 4. DECORAZIONI (Jacopo Gnisci)<sup>1</sup>

Il manoscritto è ornato da un'unica testata all'inizio (c. 2r; Fig. 18). Questa bordura rettangolare è posta sopra il testo e riempita con complesse sequenze di motivi intrecciati monocromatici che si articolano su moduli esagonali. La bordura è sormontata da elementi fitomorfi che circondano una croce patente. Ritroviamo cornici comparabili in manoscritti della seconda metà del Quattrocento e dell'inizio del Cinquecento. In particolare, alcuni manoscritti in Gundä Gunde (es. MS Gundä Gunde, GG-180) sono decorati con cornici monocrome paragonabili con l'esemplare parmense. Altri esempi comparabili includono quello del MS Cambridge, Cambridge University Library, BFBS 179 e del MS Londra, British Library, Harl. 7629.

<sup>1</sup> I fondi per realizzare questa parte dello studio provengono dal progetto AHRC-DFG "Demarginalizing medieval Africa: Images, texts, and identity in early Solomonic Ethiopia (1270-1527)," (ref. no. AH/V002910/1).

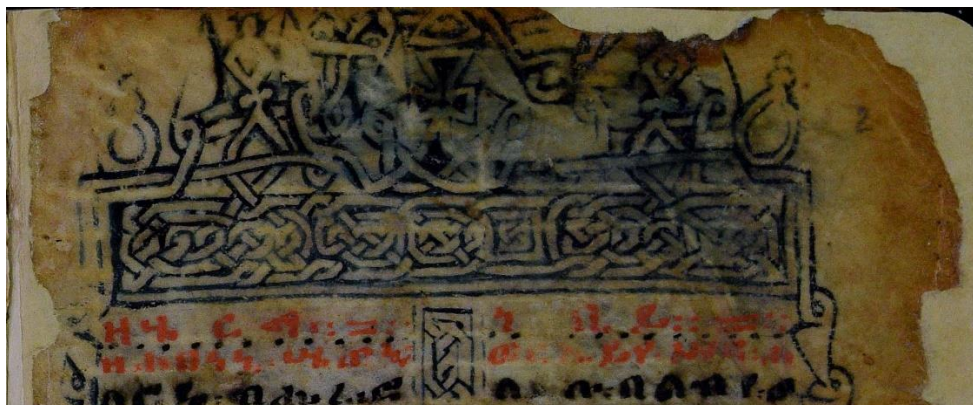


Fig. 18 - Parm. 3842, c. 1r: bordura rettangolare sulla pagina incipitaria del testo.

##### 5. STATO DI CONSERVAZIONE E OPERAZIONI DI RESTAURO (Gioia Bottari)

Prima delle operazioni di restauro la legatura versava in uno stato di conservazione pessimo. L'asse anteriore era mancante, e solo quella posteriore era ancora ancorata al codice. La cucitura era sufficientemente stabile ed il caratteristico motivo a spina di pesce era visibile, nonostante fosse stato aggiunto un filo di origine vegetale per tentare di rinsaldare il primo fascicolo al restante blocco delle carte. Le carte non più contigue erano le seguenti: dalla 1 alla 4, dalla 7 alla 10 e le cc. 17, 18, 25, 90 e 98.

Quasi tutte le carte del codice manoscritto presentavano pieghe, piccoli strappi e lacune, localizzati soprattutto in corrispondenza della piega dei fascicoli e dei margini esterni. Le prime dieci carte, cioè quelle che costituiscono il primo fascicolo, versavano in uno stato di conservazione peggiore, sia per i danni meccanici rilevabili (la loro condizione di carte scucite ha comportato che fossero maggiormente soggette a problematiche conservative), sia per quanto concerne il dilavamento degli inchiostri. In aggiunta a quanto elencato, erano visibili depositi coerenti ed incoerenti in tutto il blocco delle carte.

Anche in questo caso, è stata svolta una digitalizzazione integrale del volume utilizzando uno scanner planetario e sono stati registrati tutti i danni presenti sulle carte (*recto* e *verso*) e sulla legatura del codice.

Sono state poi eseguite delle indagini diagnostiche nelle bande dell'infrarosso, del visibile e dell'ultravioletto avvalendosi di un microscopio digitale Dino-Lite AD4113-I2V, indagando nello specifico quale fosse natura degli inchiostri (Fig. 19). Come è visibile dalle immagini sottostanti, l'inchiostro nero permane in tutti e tre gli spettri, indicando la sua sicura natura carboniosa, mentre quello rosso, quando irraggiato dalla sorgente infrarossa (700 nm–1 mm), scompare, dimostrando l'assenza di carbone e la probabile presenza di elementi vegetali nella sua composizione



Fig. 19 - Particolare del testo di scrittura esaminato con microscopio Dino-Lite nello spettro del visibile (a sinistra), dell'infrarosso (al centro) e dell'ultravioletto (a destra).

La spolveratura è stata eseguita utilizzando una pennellessa a setole morbide in pelo di capra, procedendo dall'interno verso l'esterno del codice (Fig. 20). Per rimuovere efficacemente il particolato depositato sotto il filo di cucitura e nella piega dei fascicoli, ci si è avvalsi di pennelli di diametro ridotto e di pinzette giapponesi, per sollevare i fili di cucitura. Le aree più delicate sono state pulite utilizzando dei batuffoli di cotone idrofilo. Il materiale asportato in questa fase è stato suddiviso per tipologia, imbustato ed etichettato in vista di future analisi.



Fig. 20 - Spolveratura sulla piega del fascicolo.

Visti gli eccellenti risultati ottenuti nella pulitura a secco del codice manoscritto 3838, si è deciso di procedere anche in questo caso utilizzando la gomma *Smoke off*. È stato in ogni caso verificato tramite microscopio digitale che la pulitura avesse nuovamente gli stessi esiti in termini di efficacia e delicatezza sul supporto.

Le concrezioni superficiali sono state rimosse avvalendosi di un bisturi a lama fissa. È stato quindi rilevato il pH delle carte, facendo permeare una goccia d'acqua demineralizzata sull'area d'interesse e collocando il pHmetro a bulbo piatto su di essa, tamponando poi successivamente con alcol etilico per prevenire la formazione di gore (Fig. 21). Le carte indagate durante il test sono le seguenti: c. 1v (pH: 4.48), c. 15v (pH: 6.16) e c. 102v (pH: 5.33).

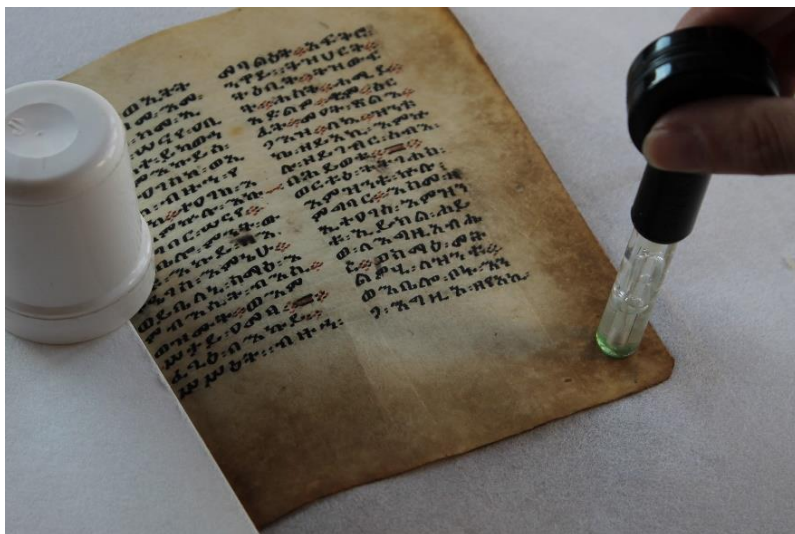


Fig. 21 - Rilevazione del pH delle carte.

Lo spianamento delle ondulazioni e delle pieghe del supporto manoscritto è stato eseguito procedendo con due tecniche differenti a seconda dell'entità delle deformazioni che si stavano trattando. Le ondulazioni leggere sono state spianate tamponando con cotone idrofilo imbibito di soluzione idroalcolica (70% alcol etilico, 30% acqua demineralizzata), lasciando poi asciugare la carta trattata sotto pesi leggeri. Le pieghe più marcate sono state invece livellate utilizzando un termocauterico a temperatura controllata, ponendo tra lo strumento ed il supporto un frammento di carta bisiliconata.

Gli strappi presenti sulle carte sono stati suturati alternando l'utilizzo di velo giapponese *Tengujo* 9 g/m<sup>2</sup>, per le carte di spessore inferiore, e *Kashmir* 11 g/m<sup>2</sup>, per quelle di spessore maggiore (Fig. 22). In entrambi i casi, il velo è stato fatto aderire utilizzando un adesivo a base di metilidrossietilcellulosa (Tylose MH 300P) al 4%, adeguandolo cromaticamente al supporto originario con matite CarbOthello Stabulo.



Fig. 22 - Restauro di uno strappo con velo giapponese.

Le lacune sono state risarcite utilizzando la tecnica “ad intarsio”, quindi prendendo la forma della lacuna in oggetto e utilizzando carte giapponesi *Minota* 35 g/m<sup>2</sup> o *Japico* 40 g/m<sup>2</sup>, a seconda dello spessore della carta in esame. Le carte sono state preventivamente tinte utilizzando acquerelli *Winsor&Newton* e fatte aderire con amido di grano precipitato *Zin Shofu* in soluzione acquosa. Questa stessa tecnica è stata utilizzata anche per il restauro della piega dei fascicoli.

Per le carte distaccate sono state create delle brachette di prolungamento in carta giapponese di adeguato spessore e colore, grazie alle quali è stato possibile ripristinare l'originaria contiguità dei bifoli (Fig. 23).



Fig. 23 – Adesione delle brachette di prolungamento in carta giapponese.

Una volta ultimato il restauro del blocco delle carte, ci si è potuti concentrare sulla legatura. Per rimuovere i depositi superficiali presenti sull'asse lignea posteriore ci si è avvalsi dell'utilizzo di una spatolina in acciaio inox. Dopo un'attenta valutazione, è stato deciso di creare una nuova asse lignea per il piatto anteriore, cercando un legno che avesse delle venature ed una porosità quanto più possibile simili a quelle visibili sull'asse posteriore. La ricerca ha indirizzato la scelta verso un'asse in larice, sulla quale, dopo essere stata trattata e segata della misura corretta, sono state praticate quattro coppie di fori alla stessa distanza dal margine esterno dell'asse posteriore. Dentro i suddetti fori è stato fatto passare un filo di canapa a due capi (avente la stessa torsione del filo di cucitura originario), poi cucito al resto del blocco delle carte. Lo stesso filo è stato utilizzato anche per riprendere la cucitura nei punti in cui necessitava di un rinforzo.

Fig. 24 – Ripristino della cucitura.



# MS Parm. 3843

## 1. DESCRIZIONE TESTUALE (Massimo Villa)

Il manoscritto ospita il libro di Enoch (Enoch 1, o *Enoch* etiopico; CAe 1340; CAVT 61), opera pseudoepigrafica di capitale importanza per la conoscenza del mondo giudaico precristiano. Tramandato in Etiopia in forma unitaria, il libro di Enoch nasce in realtà come compilazione di opere diverse dalla complessa origine e attribuite al noto patriarca antidiluviano (*Libro dei Vigilanti*, *Libro delle Parabole*, *Libro dell'Astronomia*, *Libro dei Sogni* e *Epistola di Enoch*). La silloge, assemblata in aramaico a formare un 'pentateuco' enochiano (I sec. a.C.), fu in grado di esercitare una tale influenza nel cristianesimo dei primi secoli da essere considerato ispirato e canonico. Fu perciò tradotto in etiopico in età tardoantica (IV–VI sec.) a partire da un modello greco e nel Corno d' Africa ha goduto di ampia popolarità, soprattutto dal XV sec. in poi, al punto che è l'unico dei testi pseudoepigrafici ad essere preservato in forma completa soltanto in etiopico.

Cc. 1ra–83vb: *Libro di Enoch*.

Il testo è suddiviso nelle cinque sezioni tradizionali, ciascuna segnalata da una intestazione in inchiostro rosso, eccetto la prima sezione.

Cc. 1ra–20ra: *Libro dei Vigilanti* (capp. 1–5, sezioni 1–36)

C. 1ra, incipit su righe alternativamente rubricate (Fig. 25): ቃለ ፡ በረከት ፡ ዘሂኖክ ፡ በከመ ፡ ባረከ ፡ ሕሩዖን ፡ ወጸድ ቃን ። (sic) እለ ፡ ሀለወ ፡ ይኩኑ ፡ በዕለተ ፡ ምንዳቤ ፡ ለአሰስሎ ፡ ኩሎ ፡ ረሲዓን ፡ ወአውሥአ ፡ ወይቤ ፡ ሂኖክ ፡ ብእሲ ፡ ጸድቅ ፡ ዘእምነበ ፡ እግዚአብሔር ፡ እንዘ ፡ አዕይንቲሁ ፡ ክሠታት ። ወይፊኢ ፡ ራእየ ፡ ቅዱስ ፡ ዘበሰማያት ፡ ዘአርአየኒ ፡ መላእክት ፡ ወሰማዕኩ ፡ እምነቤሆሙ ፡ ኩሎ ።

Cc. 20ra–42vb: *Libro delle Parabole* (capp. 6–12, sezioni 37–71)

C. 20ra, intestazione rubricata: ራእይ ፡ ዘርእየ ፡ ከልእ ፡ (sic) ራእየ ፡ ጥበብ ፡ ዘርእየ ፡ ሂኖክ ።

C. 20ra, incipit: ወልደ ፡ ያሬድ ፡ ወልደ ፡ መለሌል ፡ ወልደ ፡ (sic) ቃያን ፡ ወልድ ፡ (sic) ሂኖስ ፡ ወልደ ፡ ሴት ፡ ወልደ ፡ አዳም ። ወዝርእሱ ፡ ለ[ነ]ገረ ፡ ጥበብ ፡ ዘአንሥእኩ ፡ (sic) እትነገር ፡ (sic) እብል ፡ ለእለ ፡ ያንድሩ ፡ ውስተ ፡ የብስ ።

Cc. 43ra–55va: *Libro dell'Astronomia* (capp. 13–15, sezioni 72–82)

C. 43ra, intestazione rubricata: መጽሐፈ ፡ ሚጣተ ፡ ብርሃናተ ፡ ሰማይ ።

C. 43ra, incipit: አሐዱ ፡ አሐዱ ፡ በከመ ፡ ሀሎ ፡ በበ ፡ ሕዘቢሆሙ ፡ ፩፩ ፡ በበ ፡ ስልጣኖሙ ፡ ወበበ ፡ ዘመኖሙ ፡ ፩፩ ፡ በበ ፡ ስሙ ፡ ወበሙላዳቲሆሙ ፡ ወአአውራኒሆሙ ፡ እለ ፡ አርአየኒ ፡ ኡራኤል ፡ መልአክ ፡ ቅዱስ ፡ ዘሀሎ ፡ ምስሊየ ፡ (sic) ዝውእቱ ፡ መራኒሆሙ ፡

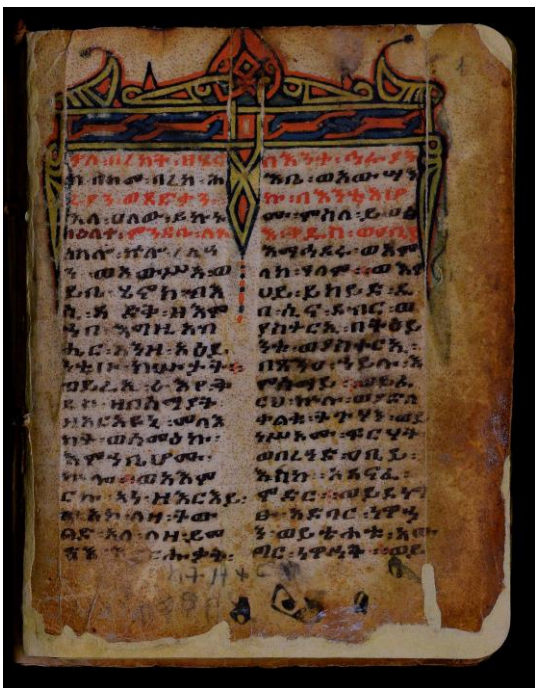


Fig. 25 - Parm. 3843, c. 1r: incipit del testo.

Cc. 55va–70va: *Libro dei Sogni* (capp. 16–18, sezioni 83–91)

C. 55va, incipit parzialmente rubricato: ወይእኬኒ ፡ አርእየከ ፡ ወልድዮ ፡ ማቲሳላ ፡ ዘንተ ፡ ከሎ ፡ ራ  
እያትዮ ፡ እለ ፡ ርኢኩ ፡ በቅዳሜከ ፡ እንግር ። ፪ ፡ ራእየ ፡ ርእኩ ፡ እንበለ ፡ እንሣእ ፡ ብእ(c. 55vb)ሲተ ፡  
ወአሐዱ ፡ ሂ ፡ እመኔሆሙ ፡ (sic) ወኢይትማሰል ፡ ምሰለ ፡ ከልኡ ። (sic)

Cc. 70va–81ra: *Epistola di Enoch* (cap. 19, sezioni 92–105)

C. 70va, intestazione rubricata: ዘተጽኅፈ ፡ እምሂኖ<ክ> ፡

C. 70va, incipit parzialmente rubricato: ጸሐፊ ፡ ዘከሎ ። = ። ትእምርተ ፡ ጥበበ ፡ እምከሎ ፡ ሰብእ ፡  
ስቡሕ ፡ ወመከብን ፡ ከሎ ፡ ምድር ፡ ለከሎሙ ፡ ውሎድዮ ፡ እለ ፡ ይኅደሩ ፡ ዲበ ፡ ምድር ፡ ወለትውል  
ድ ፡ ድኅርያን ፡ እለ ፡ ገብሩ ፡ ርትዐ ።

Cc. 81ra–82rb: apocalisse noachica (cap. 20, sezioni 106–107)

C. 81ra, intestazione rubricata: ኅበ ፡ ተወልደ ፡ ኖኅ ።

C. 81ra, incipit: ወእምድ<ኅ>ረ ፡ መዋዕል ፡ ነሥኦ ፡ ወልድዮ ፡ ማቲሳላ ፡ ለወልዱ ፡ ለሜክ ፡ በእሲተ ፡  
(sic) ወፀንሰት ፡ እምኔሆ ፡ ወወለደት ፡ ወልደ ። ወከነ ፡ ሥጋሁ ፡ ጸዐደ ፡ ከመ ፡ አሥሐትያ ፡ ወቀይሕ ፡  
ከመ ፡ ጽጌ< ፡ > ረዳ ፡ ወጸጉር ፡ (sic) ርእሱ ፡ ከመ ፡ ፀምር ፡ ድምድማሁ ፡ ወወኖይ ፡ አዕይ { }ንቴሁ ፡

Cc. 82rb–83vb: seconda epistola di Enoch al figlio Matusalemme (cap. 20, sezione 108)

C. 82rb, intestazione rubricata: ክልእ ፡ (sic)  
መጽሐፍ ፡ ዘጸሐፊ ፡ ሂኖክ ፡ ወለወልዱ ፡ ማቲሳ  
ላ ። = ።

C. 82rb, incipit: ወለእለ ፡ ይመጽኡ ፡ እምድ  
ኅሬሁ ፡ ወየዐቅቡ ፡ ሥርዐት ፡ (sic) በደሐሪ ፡ መ  
ዋዕል ፡ እለ ፡ ገበርክሙ ፡ ይፀንሐ ፡ በእሉ ፡ መዋ  
ዕል ፡ እስከ ፡ ያትፊጽም ፡ እለ ፡ ይገብሩ ፡ እኩ  
ይ ፡ ለይትፈጸም ፡ ኅይሎሙ ፡ ለማክብስን ።  
(sic)

C. 83va, explicit (Fig. 26): እስመ ፡ ለመሀይ  
መናን ፡ ሃይማኖይ ፡ ይሁብ ፡ በመኃድረ ፡ ወኖ  
ኖዋተ ፡ ርትዕ ፡ ወይሬእዮሙ ፡ ለእለ ፡ ተውል  
ዱ ፡ በጽ ልመት ፡ ይትወሰዱ ፡ በጽ ልመት ። ወ  
እንዘ ፡ ይትወኃውሉ ፡ ጸድቃን ፡ ይጸርኑ ፡ ወር  
እዮሙ ፡ ኃዋእ(c. 83vb)ነ ፡ እንዘ ፡ ይትወኃው  
ሉ ። ወየሐውሩ ፡ እሙንቱሂ ፡ በኅበ ፡ ተጽ  
ፊ ፡ ሎሙ ፡ መዋዕለ ፡ ወአዝማን ። = ።

C. 83vb, sottoscrizione: ራእየ ፡ ኅቡኣት ፡ ዘሂ  
ኖክ ፡ ተፈጸመ ፡ በዝየ ።

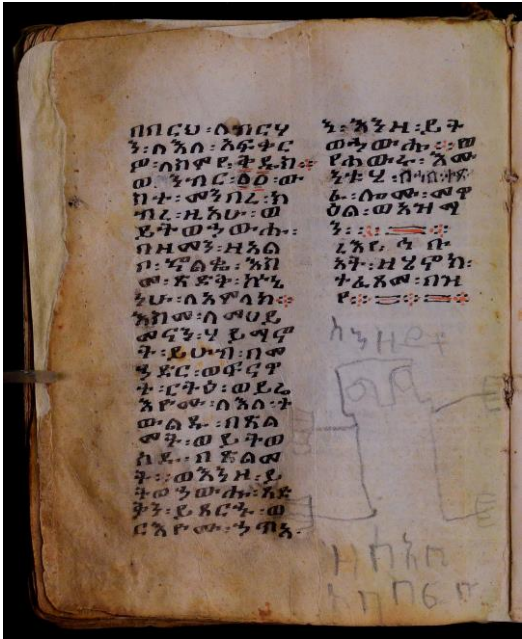


Fig. 26 - Parm. 3843, c. 83v: explicit del testo e sottoscrizione.

Il libro etiopico di *Enoch* è stato edito ripetutamente negli ultimi due secoli (Laurence 1838; Dillmann 1851; Flemming 1902; Knibb–Ullendorff 1978) e ne sono disponibili traduzioni in tutte le lingue europee (tra le principali si segnalano quelle inglesi in Laurence 1883; Charles 1912; Isaac 1983; quella francese in Martin 1975; quella tedesca in Uhlig 1984; quella italiana di Luigi Fusella in Fusella–Sacchi 1981).

Il testo è noto in molte decine di manoscritti, tradizionalmente divisi in due famiglie: Eth I, recensione che conserva il tipo testuale più prossimo al modello greco (sulla *Vorlage* dell’etiopico e la *vexata quaestio* della sua presunta aramaicità si veda Piovaneli 1987), ed Eth II, *vulgata* sorta alla fine del XVI sec. in seguito ad un processo di revisione e standardizzazione (Uhlig 2005). Sulla tradizione manoscritta di Enoch, si veda Uhlig (1985), Piovaneli (1988), Bhayro (2019) e soprattutto Erho, Stuckebruck (2013). Il codice parmense appartiene, insieme ad altri esemplari quattro-cinquecenteschi, alla recensione Eth-1. La sua posizione è significativa sia dal punto di vista cronologico che della provenienza geografica. Non solo infatti esso documenta l’incremento di popolarità dell’opera nel periodo successivo al regno di Zār’a Ya’qob (r. 1434–1468), che aveva pubblicamente proclamato la canonicità di *Enoch* nel suo *Libro della natività* (*Müşhafü milad*), ma certifica la diffusione del testo presso la comunità monastica di Gundä Gunde, in cui il Parm. 3843 fu prodotto. Associati alla biblioteca conventuale di Gundä Gunde sono infatti forse altri tre esemplari: il MS GG-151 (XV–XVI sec.), ancora preservato nel cenobio tigrino, e verosimilmente anche il MS Remnant Trust Enoch (XV–XVI sec.), e il frammentario MS Schøyen 2657 (XV sec.) secondo l’analisi critico-testuale e degli elementi paratestuali e ornamentali condotta da Stuckebruck (2017). Anche nel caso di *Enoch*, dunque, come in quello del *Pastore di Erma*, si verifica il fenomeno dell’attestazione plurima di codici manoscritti per testi trasmessi altrove in forma residuale o non ancora particolarmente diffusi. Ciò illustra come la comunità di Gundä Gunde avesse consuetudini scritte proprie, dovute per il periodo in questione ad una certa impermeabilità alla letteratura originale del XV secolo, soprattutto di emanazione reale.

#### Pratiche scritte

Il manoscritto esibisce numerosi interventi correttivi lungo tutto il testo, sotto forma di rasure, aggiunte marginali (es. c. 45<sup>rb</sup>) o inserendo più linee di testo in corpo minore in un solo rigo di scrittura (es. cc. 40<sup>ra</sup>, 44<sup>ra</sup>, 46<sup>rb</sup>, 62<sup>ra</sup>). L’intero testo della c. 67<sup>ra</sup> e i primi due righi della c. 67<sup>rb</sup> sono stati erasi con cura, verosimilmente perché ospitavano una porzione di testo già copiata in precedenza (Fig. 27).



Fig. 27 – Parm. 3843: l’intera colonna della c. 66<sup>va</sup> e i primi due righi della c. 67<sup>rb</sup> sono stati erasi a causa di un precedente errore di copiatura.



Scritture di poco conto sono state eseguite da mani recenti sul margine inferiore delle cc. 25v, 26r, 28r, a matita sulle cc. 1r, 83vb, 84r. Alla c. 83vb è stato inoltre realizzato a matita un disegno stilizzato di una figura umana.

## 2. DESCRIZIONE CODICOLOGICA (Gioia Bottari)

### 2.1 *Layout*

166 x 132 x 40 mm; 85 carte.

Il testo è interamente scritto su due colonne. Ciascuna colonna presenta 24–26 linee.

Lo specchio di scrittura (rilevato da c. 8r) è il seguente: 150 x 120 mm (col.); margini: superiore 14 mm, inferiore 28 mm, laterale sinistro 19 mm, laterale destro 6 mm, intercolumnio 9 mm.

La foratura è visibile sul margine esterno del foglio con una serie di fori verticali praticati dall'interno verso l'esterno del fascicolo. La rigatura a secco, tracciata dall'interno verso l'esterno del fascicolo, è la seguente: Muzerelle 1-1-11/0/0/B.

La scrittura poggia sul primo rigo della rigatura a secco. Pertanto il manoscritto è inquadrabile nella classificazione del “pattern I” di Nosnitsin (2015).

### 2.2 *Materiale scrittoria*

La pergamena utilizzata per realizzare il manoscritto è di manifattura tradizionale etiopica. Le caratteristiche estrinseche, rilevabili tramite un esame autoptico, e quelle intrinseche, per la cui rilevazione è stato necessario avvalersi di strumentazione scientifica, hanno confermato le supposizioni iniziali. In primo luogo, è stato misurato lo spessore delle carte, che è risultato essere totalmente variabile di carta in carta, variando da un minimo di 0.22 mm (c. 67) ad un massimo di 0.75 mm (c. 82). Verrà chiarito in seguito come la situazione conservativa del manoscritto abbia in parte inciso sull'eterogeneità delle carte. Le caratteristiche venature delle carte membranacee sono facilmente individuabili, soprattutto sulle carte 5r, 9r, 14r, 58r. La rasatura del pelo dell'animale è stata eseguita in maniera piuttosto minuziosa sulla maggior parte delle carte; tuttavia, alcune (cc. 23v, 45r, 48v, 50v, 54v, 55r, 56v, 57r, 58v, 59r, 60v, 61r, 62v, 63r, 64v, 65r, 66v, 67r, 68v, 69r, 70v, 71r, 74v, 76v, 77r, 78v, 80v, 81r, 83r, 84v, 85v) presentano delle aree in cui i pori piliferi sono molto irruviditi. Sono presenti alcuni fori sicuramente preesistenti sulla pelle dell'animale, accresciuti in fare di lavorazione della pergamena (cc. 35, 55, 63, 65) ed un paio di rammendi (cc. 16, 32). In aggiunta alle considerazioni di cui si è finora detto, è stata svolta un'analisi del pH della pergamena, la cui media dei valori è risultata essere pari a 5.3. Tale valore di pH è molto basso se comparato a quelli generalmente rilevabili sulle pergamene occidentali, ma coerente con la manifattura tradizionale etiopica, i cui procedimenti escludono i bagni di idrossido di calcio, comportando l'assenza di alcalinità nel supporto.

Le carte membranacee sono state osservate con una lente d'ingrandimento e con un microscopio digitale Dino-Lite AD4113T-I2V per verificare la specie animale d'origine. La caratteristica disposizione dell'arrangiamento follicolare disposto in gruppi di tre peli e la forma del poro pilifero “a goccia”, dovuto alla tipica direzione di uscita a 45° dei singoli peli, ha portato alla conclusione che si trattasse di pelle di specie caprina.

### 2.3 *Fascicolazione*

Il manoscritto è costituito da 11 fascicoli, non numerati. Il fascicolo inizia con il lato pelo e si attesta per l'inezienza del manoscritto il rispetto della Legge di Gregory.

Stringa sintetica di rappresentazione della struttura fascicolare secondo la formulazione elaborata in Andrist (2016):

$${}_1(\text{V-pos.2})^{\text{cc.1-9}} + {}_{2-4}\text{IV}^{\text{cc.10-33}} + {}_5(\text{V-pos.2})^{\text{cc.34-42}} + {}_{6-10}\text{IV}^{\text{cc.43-82}} + {}_{11}(\text{IV-pos.1, 4, 5, 6, 8})^{\text{cc.83-85}}$$

## 2.4 Legatura

La coperta del manoscritto è assente, ma si suppone che potesse essere ricoperta da cuoio marrone, ipotesi avvalorata dal rinvenimento di alcuni frammenti di cuoio di colore marrone rinvenuti al di sotto delle calate dei capitelli di testa e di piede. La cucitura, ascrivibile nello schema A3 individuato da Bozzacchi (1996), è una catenella a due fili realizzata con materiale di origine animale (presumibilmente tendini), fatta passare attraverso due coppie di fori. Accanto ai fori di cucitura utilizzati ne sono presenti anche altri, discostati di circa un centimetro, probabilmente impiegati in passato per una cucitura precedente. La cucitura è totalmente interrotta fino alla c. 17, a partire dalla quale iniziano nove fascicoli in cui la catenella di testa risulta essere abbastanza stabile e conserva ancora la caratteristica spina di pesce, mentre quella di piede è totalmente frammentaria. Il filo di cucitura è costituito da due capi ritorti insieme a “Z”, mentre ciascuno dei due presenta una torsione ad “S”. All’interno della piega dell’ultimo fascicolo (cc. 83–84) sono visibili due frammenti originariamente appartenenti al capitello di testa e a quello di piede. Sono ancora stabili sei calate di filo utilizzate per ancorare i capitelli sulla testa e sul piede del codice manoscritto.

## 3. PALEOGRAFIA E RUBRICATURA (Massimo Villa)

Il manoscritto condivide le medesime caratteristiche paleografiche del Parm. 3842, compatibili con una datazione al XV–XVI secolo. Il codice è stato scritto da un’unica mano, nel complesso esperta ma non sempre uniforme nella spaziatura tra i caratteri e nell’inclinazione degli stessi rispetto al rigo di scrittura. Tra i tratti paleografici distintivi, si rilevano i ben noti fenomeni tipici della scrittura del periodo: gli anelli di **oo** non sono del tutto separati e hanno forma triangolare; **o** in vari ordini è di forma triangolare; il tratto superiore di numerosi caratteri (per es. **oo**, **o**, **o**) segue una direttrice diagonale. Al pari del MS Parm. 3842, in **o** l’anello proprio del settimo ordine è separato dal corpo di lettera mediante un tratto di legamento, secondo la forma moderna. Si nota anche che l’anello indicante la marca vocalica del quinto ordine di alcune lettere (per es. **oo**, **o**) è non di rado aperto. I grafemi **o** e **o** non sono mai scritti con legatura. Le opposizioni tra i numerali 1 e 4 (**o** e **o**) e tra 6 e 7 (**o** e **o**) sono di tipo arcaico.

I segni di cesura impiegati sono sequenze di linee nere e di punti in inchiostro rosso (cc. 20ra, 55va), di sole linee nere alla c. 70va.

Sono state rubricate le porzioni di testo solitamente deputate all’indicazione delle sezioni principali dell’opera: i primi tre righi di entrambe le colonne della pagina incipitaria, in alternanza con righi neri (c. 1ra–b), le intestazioni e i primi righi dell’incipit di ciascuna sezione (cc. 20ra, 43ra, 55va, 70va, 81ra, 82rb). Sono inoltre rubricati i numerali etiopici o i loro componenti, alcuni elementi dei segni di interpunzione e dei segni di cesura. La rubricatura non è stata eseguita dalla c. 34ra alla c. 42vb, senza che ciò abbia prodotto lacune di numerali o di altre porzioni di testo.

## 4. DECORAZIONI (Jacopo Gnisci)

Il manoscritto è impreziosito da una singola bordura gialla disposta sopra entrambe le colonne di testo sulla c. 1r e riempita con un doppio motivo ad anelli di catena allungati eseguito in rosso e blu diviso al centro da un quadretto (Fig. 28). La bordura, ornata con degli arabeschi, presenta un pendente

romboidale disposto fra le due righe di testo. Elementi simili ad ali decorano gli angoli della cornice. Lo *haräg* ricorda alcuni esempi, più elaborati, nei manoscritti di Gundä Gunde (es. MSS GG-94 e GG-140).



Fig. 28 - Parm. 3843, c. 1r: bordura e pendenti sulla pagina incipitaria del testo.

## 5. OPERAZIONI DI RESTAURO (Gioia Bottari)

Precedentemente alle operazioni di restauro la cucitura del manoscritto versava in un pessimo stato di conservazione. Oltre alla problematica a cui si faceva riferimento nella descrizione della legatura (cfr. §2.4), quindi il fatto che i primi due fascicoli (cc. 1–17) non fossero più legati al resto del blocco delle carte, il filo di cucitura era estremamente infragilito e frammentario.

Le carte versavano in uno stato di conservazione pessimo. Dalla c. 1 alla c. 17 non era stata rispettata alcuna coerenza fascicolare, ragion per cui in passato era stata apposta una nuova cartulazione nell'angolo inferiore destro. Molte carte non erano più contigue nei confronti delle corrispettive metà. I danni meccanici, particolarmente accentuati all'inizio e alla fine del codice (cc. 1–13, 81–85), erano presenti in tutto il blocco delle carte sotto la forma di ondulazioni, pieghe, strappi e lacune. Era presente un imbrunimento generalizzato su tutte le carte membranacee, soprattutto in corrispondenza dei margini esterni. La c. 1, sul *verso*, era stata riparata in due punti utilizzando dei frammenti di scotch di plastica. Gli inchiostri erano visibilmente dilavati su molte carte (es. cc. 17, 19, 21, 35, 39, 53, 76, 83). Erano presenti alcune gore di umidità, localizzate soprattutto sul margine superiore del blocco delle carte. Inoltre, depositi coerenti ed incoerenti erano riscontrabili in tutto il blocco delle carte.

Dopo l'ormai consueta digitalizzazione del blocco delle carte e della legatura del manoscritto, così da documentarne lo stato di conservazione in cui versava il codice manoscritto, sono state eseguite delle indagini diagnostiche nelle bande dell'infrarosso, del visibile e dell'ultravioletto avvalendosi di un microscopio digitale Dino-Lite AD4113-I2V, indagando nello specifico quale fosse natura degli inchiostri (Fig. 29). Come è visibile dalle immagini sottostanti, l'inchiostro nero permane in tutti e tre gli spettri, indicando la sua sicura natura carboniosa, mentre quello rosso, quando irraggiato dalla sorgente infrarossa (700 nm–1 mm), scompare, dimostrando la mancanza di carbone nella sua composizione e la probabile presenza di elementi vegetali.

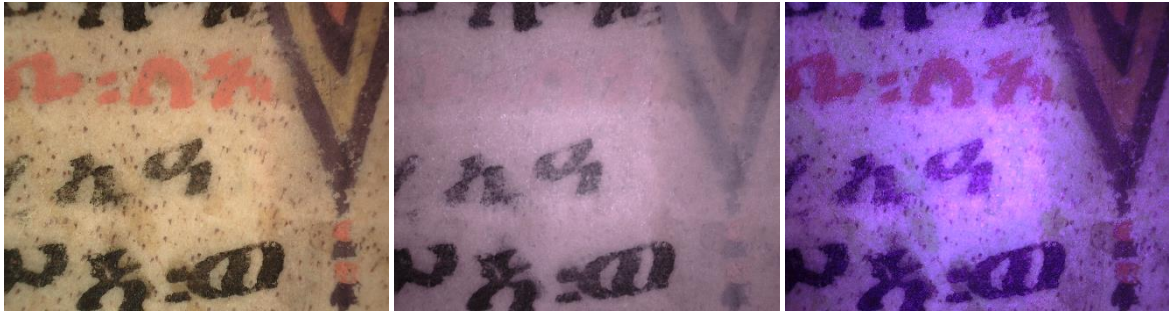


Fig. 29 - Particolare del testo di scrittura esaminato con microscopio Dino-Lite nello spettro del visibile (a sinistra), dell'infrarosso (al centro) e dell'ultravioletto (a destra).

La spolveratura è stata eseguita utilizzando una pennellina a setole morbide in pelo di capra, procedendo dalla piega dei fascicoli verso l'esterno del codice. Per rimuovere efficacemente il particolato depositato sotto il filo di cucitura e nella piega delle carte, ci si è avvalsi di pennelli di diametro minore e di pinzette giapponesi, così da riuscire a sollevare i fili di cucitura. Le aree più delicate sono state pulite utilizzando dei batuffoli di cotone idrofilo. Il materiale asportato in questa fase è stato suddiviso per tipologia, imbustato ed etichettato in vista di future analisi.

Gli ottimi risultati raggiunti nella pulitura a secco dei codici 3838 e 3842 hanno reso semplice la decisione di utilizzare nuovamente la gomma *Smoke off*. È stato comunque verificato che la pulitura avesse gli stessi esiti in termini di efficacia e delicatezza sul supporto tramite microscopio digitale.

I frammenti di scotch e le concrezioni superficiali sono stati rimossi aiutandosi con un bisturi a lama fissa (Fig. 30).



Fig. 30 - Rimozione dello scotch con bisturi.

Si è dunque proceduto alla misurazione del pH delle carte, rilevato per contatto, con pHmetro ad elettrodo piatto, facendo permeare una goccia d'acqua demineralizzata sull'area in analisi e tamponando successivamente con alcol etilico e carta assorbente, per prevenire la formazione di gore. Le carte sulle quali è stato eseguito il test sono la c. 16v (pH: 5.9), la c. 51v (pH: 5.4) e la c. 85r (pH 4.62).

Lo spianamento delle ondulazioni e delle pieghe presenti sulla pergamena è stata eseguita utilizzando due tecniche differenti a seconda dell'entità delle deformazioni in esame. Le ondulazioni più leggere sono state spianate tamponando con cotone idrofilo imbibito di soluzione idroalcolica (70% alcol etilico,

30% acqua demineralizzata), lasciando poi asciugare la carta trattata sotto pesi leggeri. Le pieghe più visibili sono invece state livellate utilizzando un termocauterico a temperatura controllata, proteggendo il supporto con un frammento di carta bisiliconata (Fig. 31).



Fig. 31 - Spianamento con termocauterico.

Gli strappi sulle carte membranacee sono stati suturati impiegando velo giapponese *Tengujo* 9 g/m<sup>2</sup> per le carte di spessore inferiore e *Kashmir* 11 g/m<sup>2</sup> per quelle di spessore maggiore. In ambedue i casi, il velo è stato fatto aderire utilizzando un adesivo a base di metilidrossietilcellulosa (Tylose MH 300P) al 4%, adeguandolo cromaticamente al supporto originario con matite *CarbOthello Stabile*.

Il risarcimento delle lacune è stato realizzato utilizzando la tecnica “ad intarsio”, quindi prendendo la forma della lacuna in oggetto e utilizzando carte giapponesi *Minota* 35 g/m<sup>2</sup> o *Japico* 40 g/m<sup>2</sup>, in base allo spessore della carta in esame (Fig. 32). Le carte giapponesi sono state preventivamente tinte utilizzando acquerelli *Winsor&Newton* e fatte aderire con amido di grano precipitato *Zin Shofu* in soluzione acquosa. Questa stessa tecnica è stata utilizzata anche per il restauro della piega dei fascicoli.



Fig. 32 - Acquisizione della forma della lacuna.

Per le carte distaccate sono state create delle brachette di prolungamento in carta giapponese di adeguato spessore e colore, grazie alle quali è stato possibile ripristinare l'originaria contiguità tra i bifoli.

Ultimato il restauro delle carte membranacee, è stato consolidato il filo di cucitura, utilizzando uno spago in canapa avente lo stesso numero di capi (due) e la stessa torsione di quello originario (Fig. 33). Le prime 17 carte sono state reinserite all'interno della compagine realizzando una nuova cucitura, invece, per la catenella di piede, si è intervenuti puntualmente, ricreando il filo laddove fosse necessario intervenire.



Fig. 33 - Consolidamento della cucitura.

## Bibliografia

- d'Abbadie, Antoine (1859), *Catalogue raisonné des manuscrits éthiopiens appartenant à Antoine d'Abbadie*. Paris: Imprimerie Nationale, 1859.
- (1860), *Hermae Pastor. Aethiopice primum edidit et Aethiopica Latine vertit Antonius d'Abbadie* (Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes, II, 1), Lipsiae: In commissis apud F.A. Brockhausium, 1860.
- Andrist, Patrick (2016), *Manuscrits grecs de la Fondation Martin Bodmer. Étude et catalogue scientifique*. Schwabe-Fondation Martin Bodmer: Bâle, 2016.
- Anger, Rudolf 1858, *Ueber eine äthiopische Uebersetzung des Hermas* (Nachträgliche Bemerkungen zu Hermas, 3). Leipzig: T.O. Weigel, 1858.
- (1859), “Eine äthiopische Uebersetzung des Hermas”, *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* 13 (1859), pp. 284–285.
- Balicka-Witakowska, Ewa – Bausi, Alessandro – Bosc-Tiessé, Claire – Nosnitsin, Denis (2015), “Ethiopic codicology”, in Alessandro Bausi *et al.* (eds), *Comparative Oriental Manuscript Studies: An Introduction*. Hamburg: Tredition, 2015, pp. 154–74.
- Bandini, Michele – Lusini, Gianfrancesco (1999), “Nuove acquisizioni intorno alla tradizione testuale del Pastore di Erma in greco e in etiopico”, *Studi Classici e Orientali* 46/2 (1999), pp. 625–635.
- Bausi, Alessandro (2020), “Ethiopia and the Christian Ecumene: Cultural Transmission, Translation, and Reception”, in Samantha Kelly (ed.), *A Companion to Medieval Ethiopia and Eritrea*. Leiden: Brill, 2020, pp. 217–51.
- Beylot, Robert (1988), “Hermae: le Pasteur. Quelques variantes inédites de la version éthiopienne”, in René-G. Coquin (éd.), *Mélanges Antoine Guillaumont. Contributions à l'étude des christianismes orientaux, avec une bibliographie du dédicataire* (Cahiers d'Orientalisme, 20). Genève: Patrick Cramer Éditeur, 1988, pp. 155–162.
- Bhayro, Siam (2019), “Enoch in Ge'ez”, in Jacopo Gnisci (ed.), *Treasures of Ethiopia and Eritrea in the Bodleian Library, Oxford* (Manar al-Athar Monograph, 5). Oxford: Manar al-Athar–University of Oxford, 2019, pp. 53–57.
- Bozzacchi, Giampiero (2001), “La legatura etiopica”, in Marina Regni – Piera Giovanna Tordella (eds), *Conservazione dei materiali librari, archivistici e grafici* 1 (Documenti, 3). Torino: Umberto Allemandi & C., 1996, pp. 333–39.
- CAe = *Clavis Aethiopica*, sviluppata dal progetto *Beta maṣāḥāft: Manuscripts of Ethiopia and Eritrea* (cfr. <https://betamasasheft.eu>)
- CAVT = Haelewyck, Jean-Claude (ed.) (1998), *Clavis Apocryphorum Veteris Testamenti* (Corpus Christianorum). Turnhout: Brepols, 1998.
- Chaîne, Marius (1912), *Catalogue des manuscrits éthiopiens de la Collection Antoine d'Abbadie*. Paris: Imprimerie Nationale, 1912.
- Charles, Robert Henry (1912), *The Book of Enoch or 1 Enoch, translated from the editor's Ethiopic text* (Oxford: Clarendon Press, 1912).
- Conti Rossini, Carlo (1914), *Notice sur les manuscrits éthiopiens de la collection d'Abbadie* (Extrait du Journal Asiatique). Paris: Imprimerie Nationale, 1914.
- CPG = Geerard, Maurice (ed.) (1983), *Clavis Patrum Graecorum. Volume I. Patres Antenicani* (Corpus Christianorum). Turnhout: Brepols, 1983.

- Dillmann, August (1851), *Liber Henoch aethiopice, ad quinque codicum fidem editus, cum variis lectionibus*. Lipsiae: Sumptibus Fr. Chr. Guil. Vogelii, 1851.
- (1861), “Bemerkungen zu dem äthiopischen Pastor Hermae”, *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* 15 (1861), pp. 111–125.
- Erho, Ted (2012), “A Third Ethiopic Witness to the *Shepherd of Hermas*”, *La Parola del Passato* 67 (2012), pp. 363–370.
- (2015), “The Shepherd of Hermas in Ethiopia”, in Paolo Nicelli (a c. di), *L’Africa, L’Oriente mediterraneo e l’Europa. Tradizioni e culture a confronto* (Africana Ambrosiana, 1). Milano: Biblioteca Ambrosiana – Bulzoni Editore, 2015, pp. 97–117.
- (2020), “A Fourth Ethiopic Witness to the *Shepherd of Hermas*”, in Madalina Toca – Dan Batovici (eds), *Caught in Translation. Studies on Versions of Late Antique Christian Literature* (Texts and Studies in Eastern Christianity, 17). Leiden–Boston: Brill, 2020, pp. 241–266.
- Erho, Ted – Stuckenbruck, Loren (2013), “A Manuscript History of Ethiopic Enoch”, *Journal for the Study of the Pseudepigrapha* 23/2 (2013), pp. 87–133
- Flemming, Johannes (1902), *Das Buch Henoch. Äthiopischer Text*. Leipzig: J.C. Hinrichs, 1902.
- Fusella, Luigi – Sacchi, Paolo (1981), “Libro di Enoc”, in Paolo Sacchi (a c. di), *Apocrifi dell’Antico Testamento. Primo volume* (Classici delle Religioni). Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1981, pp. 413–667.
- Isaac, Ephraim (1983), “1 (Ethiopic Apocalypse of) Enoch (Second Century B.C.–First Century A.D.): A new Translation and Introduction”, in Charlesworth, James H. (ed.), *The Old Testament Pseudepigrapha, Volume 1: Apocalyptic Literature and Testaments*. Garden City, NY: Doubleday & Company, INC, 1983, pp. 5–89.
- Knibb, Michael Anthony, in consultation with Ullendorff Edward (1978), *The Ethiopic Book of Enoch: A New Edition in the Light of the Aramaic Dead Sea Fragments, I: Text and Apparatus, II: Introduction, Translation and Commentary*. Oxford: Clarendon Press, 1978.
- van Lantschoot, Arnold (1940), *Horologion Aethiopicum iuxta recensionem Alexandrinam Copticam*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1940.
- (1962a), “Inventaire sommaire des mss vaticans éthiopiens 251–299”, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda: a Biblioteca Apostolica edita* (Studi e Testi, 219, 220). Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana, 1962, pp. 451–512.
- (1962b), “Un second témoin éthiopien du ‘Pasteur’ d’Hermas”, *Byzantion* 32 (1962), pp. 93–95.
- Laurence, Ricardo (1838), *Libri Enoch prophetae versio aethiopica*. Oxoniae, Londini: Typis Academicis, impensis editoris. Prostat venalis apud J. H. Parker, Oxoniae; et J. G. et F. Rivington, Londini, 1838.
- Leutzsch, Martin (1998), “Hirt des Hermas”, in Ulrich H.J. Körtner – Martin Leutzsch (hrsgg.), *Papias-fragmente. Hirt des Hermas* (Schriften des Urchristentums, 3). Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998, pp. 105–510.
- Lusini, Gianfrancesco (2001), “Nouvelles recherches sur le texte du Pasteur d’Hermas”, *Apocrypha* 12 (2001), pp. 79–97.
- Martin, François (1975), *Le livre d’Hénoch traduit sur le texte éthiopien* (Documents pour l’étude de la Bible. Les apocryphes de l’Ancien Testament). Paris: Letouzey et Ané, éditeurs, 1975.
- Nosnitsin, Denis (2015), “Pricking and Ruling in Ethiopic Manuscripts. An Aid for Dating?”, *COMSt Bulletin* 1/2 (2015), pp. 94–108.



- Piovanelli, Pierluigi (1987), “Sulla Vorlage aramaica dell’Enoch etiopico”, *Studi Classici e Orientali* 37 (1987), pp. 545–594.
- (1988), “Il testo e le traduzioni dell’Enoch etiopico 1976–1987”, *Henoch* 10 (1988), pp. 85–95.
- Raineri, Osvaldo (1993), “Il Pastore di Erma nel secondo testimone etiopico”, *Orientalia Christiana Periodica* 59 (1993), pp. 427–464.
- (2004), “Aethiopica Bibliothecae Apostolicae Vaticanae”, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* XI (Studi e Testi, 423). Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2004, pp. 637–652.
- Schodde, George H. (1876), *Hermā Nabi: The Ethiopic version of Pastor Hermae examined*. Leipzig: F.A. Brockhaus, 1876.
- Sergew Hable-Selassie (1992), “The Monastic Library of Dabra Hayq”, in Piotr. O. Scholz, cum collaboratione Richard Pankhurst et Witold Witakowski (eds), *Orbis Aethiopicus. Studia in honorem Stanislaus Chojnacki natali septuagesimo quinto dicata, septuagesimo septimo oblata* (Bibliotheca Nubica, 3, I). Albstadt: Karl Schuler Publishing, 1992, pp. 243–58.
- Stuckenbruck, Loren (2017), “Witnesses to the Ethiopic I Recension of *Mäṣḥafä Henok* from Gundä Gunde: A Comparison”, in Adam Carter McCollum (ed.), *Studies in Ethiopian Languages, Literature, and History. Festschrift for Getatchew Haile Presented by his Friends and Colleagues* (Aethiopistische Forschungen, 83). Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2017, pp. 473–491.
- Taft, Robert (1986), *The Liturgy of the Hours in East and West: The Origins of the Divine Office and its Meaning for Today*. Collegeville, MN: Liturgical Press, 1986.
- Turaev, Boris (1897), *Časoslov efiopskoj cerkvi* (Mémoires de l’Académie des Sciences de St.-Petersbourg, 8<sup>e</sup> sér., classe historico-philologique, 1,7). Saint-Petersburg: Imperatorskaja Akademija Nauk, 1897.
- Uhlig, Siegbert (1985) “Zur Überlieferungsgeschichte des äthiopischen Henochbuches”, *Oriens Christianus* 69 (1985), pp. 184–193.
- (1988), *Äthiopische Paläographie* (Äthiopistische Forschungen, 22). Stuttgart: Franz Steiner Verlag GmbH, 1988.
- (2005), “Enoch, Book of”, in Siegbert Uhlig (ed.), *Encyclopaedia Aethiopica* 2 (2005). Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2005, pp. 311a–313a.
- Villa, Massimo (2015), “La versione etiopica del Pastore di Erma (ሃርማ ፣ ክቢይ ፣). Riedizione critica del testo (*Visioni e Precetti*)”, *COMSt Bulletin* 1/2 (2015), pp. 115–118.
- (2019), *Filologia e linguistica dei testi gəʿəz di età aksumita. Il Pastore di Erma* (Studi Africantici. Serie Etiopica, 10). Napoli: Università degli studi di Napoli “L’Orientale”. Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo, 2019.
- Zanetti, Ugo – Bernard Fritsch (2014), “Säʿatat: Mäṣḥafä säʿatat”, in Alessandro Bausi in cooperation with Siegbert Uhlig, (eds), *Encyclopaedia Aethiopica* 5 (2014). Wiesbaden: Harrassowitz, 2014, pp. 501a–03a.





IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo  
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE  
prodotto nel mese di luglio 2023

